

RESOCONTO STENOGRAFICO

237.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
 INDI
 DEI VICEPRESIDENTI MARIA ELETTA MARTINI E SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20381	BERNARDI GUIDO (DC)	20396
Disegni di legge (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20381	DA PRATO (PCI)	20395
Proposte di legge:		MELLINI (PR)	20387, 20394
(Annunzio)	20381	RICCI (PCI)	20385
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20397	TROMBADORI (PCI)	20391
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20381	Documenti ministeriali (Trasmissione)	20381
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	20398	Per la formazione dell'ordine del giorno:	
Interpellanze e interrogazioni sul caso Reder (Svolgimento):		PRESIDENTE	20397, 20398
PRESIDENTE	20382, 20390	MAMMI (PRI)	20397
BANDIERA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	20390	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	20382
		Sul terremoto nell'Italia meridionale:	
		PRESIDENTE	20377, 20381
		ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	20377
		Ordine del giorno della seduta di domani	20398

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 novembre 1980.

(È approvato).

**Sul terremoto
nell'Italia meridionale.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, a due giorni di distanza dalla grave sciagura ferroviaria di Lamezia Terme, un'altra terribile e molto più grande calamità ha colpito le popolazioni del Mezzogiorno.

Nella tarda serata di ieri, in intere regioni la terra ha tremato: la morte ha colpito centinaia di uomini, donne, bambini, intenti alla loro vita quotidiana, nelle case, nei luoghi di preghiera, nei luoghi di riposo e di svago.

Ancora una volta, come in passato nel Belice, in Friuli, in Valnerina ed in altre zone d'Italia, città e borghi distrutti, famiglie sconvolte dalla scomparsa dei loro cari, dalla perdita dei beni più elementari; ancora una volta, dolore e paura e, soprattutto, angosciose domande sul proprio futuro che, da sempre difficile, si fa ora assai più incerto e più pesante.

Di fronte a tutto ciò, diviene imperativo morale la solidarietà concreta e fattiva di tutta la nazione e in primo luogo dei pubblici poteri, per organizzare i soccorsi, curare le ferite profonde che hanno sofferto uomini e cose, avviare la ripresa della vita di ogni giorno, realizzare la ricostruzione in modo efficiente e in tempi solleciti e rapidi, come le risorse scien-

tifiche, materiali ed umane del nostro paese certamente consentono.

Credo di poter dire che siamo vicini e sensibili al dramma di tanti concittadini: la presenza odierna del Capo dello Stato nelle zone terremotate, nel cuore della Lucania e dell'Irpinia, testimonia e riassume in sé l'impegno della collettività verso questa sua parte così tragicamente colpita.

Ritengo di poter interpretare i sentimenti di questa Camera dicendo che essa si impegnerà a seguire con vigile sollecitudine l'opera del Governo e ad adottare con rapidità tutti quei provvedimenti normativi che si rivelassero necessari ed utili.

È con questo spirito che rinnoviamo il nostro profondo cordoglio e la nostra affettuosa solidarietà alle famiglie di tante vittime e inviamo il nostro augurio ai feriti per una pronta guarigione, che possa di nuovo dare serenità a loro e ai loro cari (*Segni di generale consentimento*).

Onorevoli colleghi, come nei giorni scorsi in occasione della sciagura ferroviaria di Lamezia Terme, ho pregato, in questo caso, il ministro dell'interno di dare alla Camera informazioni sullo stato delle notizie fino a questo momento disponibili.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, sono ancora presenti in tutti noi le immagini di recenti sciagure che hanno colpito il nostro paese, e ancora una volta siamo costretti a registrare la gravissima calamità provocata dal terremoto che la notte scorsa si è verificato in una vasta area dell'Italia meridionale ed in particolare nelle province di Potenza, Salerno, Avellino, Napoli e, più marginalmente, in quelle di Benevento e Caserta.

A meno di 24 ore dal sisma non è possibile tracciare un bilancio completo del disastro. Lo sconvolgimento delle comunicazioni stradali e telefoniche non ha infatti consentito finora di accertare in tutte le zone del territorio colpito il numero esatto delle vittime, di valutare compiutamente l'entità dei danni ed ha ostacolato anche la possibilità di indirizzare capillarmente gli interventi di soccorso immediatamente posti in atto. Le conseguenze del sisma sono apparse via via sempre più gravi: nel corso della notte si è avuta la certezza della perdita di centinaia di vite umane; interi centri abitati sono stati quasi totalmente distrutti; la prima scossa è stata registrata alle 19,35 di ieri, con intensità del nono-decimo grado della scala Mercalli. Alla prima, violentissima, il cui epicentro è stato localizzato ad una decina di chilometri da Eboli, sono seguite tra le 19,52 e le 21,30 molte altre scosse di intensità leggermente inferiore; l'ultima è stata avvertita stamane alle ore 1,25.

In base ai dati ricevuti risulta che in provincia di Potenza (forse la più colpita), i danni maggiori si registrano nei comuni di Balvano e Pescopagano, in gran parte distrutti; in numerosi altri centri si sono avuti crolli di minore entità. Le vittime sinora accertate nelle località del potentino sono 142 e numerosissimi i feriti.

Sempre in provincia di Potenza, allo scalo di Tito, si è verificata la rottura di un *silos* contenente acido solforico, una piccola quantità del quale si è riversata in un fiume e sono in corso analisi per accertarne il tasso di inquinamento. In provincia di Avellino il numero di morti supera il centinaio e numerosissimi sono anche qui i feriti. Gravi danni sono registrati in tutti i comuni della provincia: i centri di Sant'Angelo dei Lombardi e Lioni sono stati devastati; qui i morti e feriti sono in numero non ancora precisato.

In provincia di Napoli sono stati accertati finora 51 morti e 272 feriti: numerosi crolli, oltre che nel capoluogo, si sono verificati in diversi comuni della provincia con danni ingenti.

In provincia di Salerno si lamentano sinora circa 100 morti ed oltre 50 feriti.

ALINOVÌ. Sono molti di più, sono molti di più!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Varie distruzioni si sono registrate nei comuni della provincia, e seri danni nel capoluogo (*Interruzione del deputato Alinovi*). In provincia di Caserta (mi consenta!) la situazione è del tutto in movimento, purtroppo: si sono avuti 8 morti e 100 feriti; sono segnalati danni rilevanti a strutture pubbliche e private, ancora in corso d'accertamento. In provincia di Benevento si sono verificati crolli e lesioni ad edifici nel capoluogo e nei comuni della provincia.

Complessivamente sinora nelle zone interessate dal sisma si registrano circa 500 morti, ma la cifra è soltanto provvisoria. A causa delle distruzioni subite da case di civile abitazione e da opere pubbliche, nonché da numerosi monumenti, al momento i danni sono incalcolabili: ecco il primo, sommarissimo bilancio che trova obiettivamente riscontro in quanto è stato verificato fino a questo momento. Posso assicurare che di fronte a tale tragedia l'organizzazione per la protezione civile del Ministero dell'interno si è dimostrata pronta: immediatamente nelle zone colpite sono stati attivati dalle prefetture i reparti dei vigili del fuoco, i militari dell'esercito e le forze di polizia da avviare verso i centri maggiormente colpiti. Oltre ai presidi sanitari, è stato disposto l'invio di personale medico ed infermieristico presso i comuni sinistrati. Le dimensioni del territorio colpito dal terremoto hanno suggerito sin dai primi momenti di mettere in istato d'allerta e di mobilitare sul piano nazionale le componenti civili e militari della protezione civile; innanzitutto sezioni operative del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dotate di mezzi ed attrezzature per interventi specifici; sezioni fotoelettriche sono state fatte partire dai comandi dell'Italia centro-meridionale. Si tratta di 12 sezioni operative per la zona di Potenza, dove è stata inviata anche una autobotte da 25 mila litri. e 40 sezioni

per le province di Avellino e di Salerno, Ulteriore mobilitazione ed invio di uomini sono stati predisposti dai comandi dell'Italia settentrionale; sinora il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha fatto affluire, nei luoghi colpiti dal sisma, oltre tre mila uomini. Dalla scuola antincendio di Roma è stato inviato un contingente di 300 vigili ausiliari di cui 100 a Potenza e 200 ad Avellino. In provincia di Potenza sono stati inviati reparti celeri della pubblica sicurezza di stanza a Vibo Valenzia, e da Bari una compagnia celere di pubblica sicurezza ed una compagnia di carabinieri, sempre di Bari, oltre a funzionari, ufficiali medici, un centinaio di uomini della polizia stradale e diverse autoambulanze.

All'alba è partito da Pratica di Mare alla volta di Potenza un elicottero della polizia che trasporta plasma sanguigno oltre a due elicotteri dei vigili del fuoco ed altri della marina militare. La Regione militare di Napoli è stata mobilitata al completo ed ha inviato, nelle quattro province colpite, 3.200 uomini con apripista, pale meccaniche, fotoelettriche, auto ribaltabili, autoambulanze, autobotti, due ospedali da campo: uno a Potenza, con disponibilità di 70 posti, ed uno ad Avellino con capienza di 200 posti. Altri due ospedali da campo sono in fase di apprestamento presso la regione militare centrale.

Sono state già installate e predisposte tende in provincia di Avellino mentre sono partite, nelle prime ore della giornata, 12 elicotteri con destinazione Capodichino, due battaglioni del genio, due battaglioni di fanteria, mezzi di trasmissione per collegamenti a grande distanza, 25 automezzi pesanti per trasporto, sette fotoelettriche ed automezzi attrezzati per il trasporto dell'acqua. Dal centro di soccorso aereo di Martina Franca sono partiti altri due elicotteri alla volta di Potenza a disposizione di quella prefettura.

Lo stato maggiore dell'esercito ha approntato, per l'impiego nelle zone colpite, altri due ospedali da campo nelle ultime ore, in particolare per le province di Avellino e di Salerno ed ha disposto

la dislocazione nella zona del battaglione alpino Aquila, del V battaglione genio Bolsena, del battaglione Ticino e del battaglione bersaglieri. Da Firenze è stato inviato un battaglione di soccorso dell'Arma dei carabinieri con 100 uomini e con mezzi speciali diretti a Salerno. Verso la provincia di Avellino è stata inviata una compagnia di carabinieri e 150 uomini del reparto celere di Roma con autobotti, fotoelettriche, autogru, *bulldozer*, attrezzature sanitarie, un centro mobile di rianimazione, quattro autoambulanze con attrezzature di pronto soccorso. Ad Avellino sono affluiti anche un reparto della polizia stradale e 100 guardie speciali di pubblica sicurezza.

Con lo stato maggiore dell'esercito sono stati istituiti contatti immediati e dalle ore 22 di ieri si trova, nella sala operativa della protezione civile, un ufficiale di collegamento. Il Ministero della sanità da questa mattina ha inviato alla protezione civile un proprio funzionario di collegamento. L'ispettorato superiore del corpo militare della Croce rossa italiana, presente nella sala operativa con un proprio ufficiale, ha inviato a Salerno due nuclei sanitari con sei autoambulanze; pionieri della Croce rossa e volontari del soccorso sono stati inviati a Potenza, da Messina, da Catania e da Bari. Anche il corpo forestale dello Stato sta organizzando un'autocolonna di 100 uomini e di 15 automezzi attrezzati. Sono state mobilitate anche unità ausiliarie volontarie della protezione civile, colonne mobili con autoambulanze del servizio emergenza radio di Bari e di Prato. L'unione regionale toscana della pubblica assistenza ha disposto l'invio di 16 autoambulanze; sono stati pure mobilitati tutti e 13 i centri assistenziali di pronto intervento della protezione civile, dai quali sono partiti automezzi con tende, posti letto e *roulottes*.

È stata attivata anche la direzione nazionale dell'ENEL, la quale ha assicurato che la rete di alta tensione non ha sofferto danni agli impianti primari tali da privare dell'energia elettrica intere province. Sono in corso, intanto, le ripara-

zioni sulle linee a media e a bassa tensione; è in atto un piano di emergenza del dipartimento ENEL di Napoli per il ripristino totale del servizio. Ugualmente attivata la direzione generale delle Ferrovie dello Stato che in un primo momento aveva interrotto, per motivi precauzionali in attesa di accertamenti, molte linee dirette nell'Italia meridionale. Successivamente la stessa direzione generale ha comunicato l'interruzione della linea Foggia-Benevento per ponti pericolanti tra Pianerottolo e Vairano.

Il comitato nazionale per l'energia nucleare, divisione sicurezza, sta inviando un gruppo di 10 geologi ed ingegneri per i rilievi e lo studio del fenomeno sismico. Nelle zone terremotate si recheranno domani cinque tecnici dell'Istituto nazionale di geofisica per l'installazione di stazioni mobili di rilevamento; cinque esperti di idrologia sono stati inviati dalla Cassa per il mezzogiorno. Fino a questo momento sono state predisposte per le zone colpite 1.932 tende per complessivi 8.216 posti e circa 500 *roulottes*: anche in questo caso si tratta di cifre provvisorie poiché il flusso di tutto questo materiale è in corso di coordinamento.

Numerosissime offerte di soccorso provengono da regioni, enti locali, enti privati, cittadini e paesi stranieri. Per quanto riguarda lo stanziamento di mezzi finanziari indispensabili per gli interventi di prima assistenza, il Ministero dell'interno ha messo a disposizione 300 milioni per ciascuna delle prefetture di Potenza, Napoli ed Avellino, 200 milioni per quella di Salerno e 100 milioni ciascuna a quelle di Caserta e Benevento.

Iniziative particolari di soccorso ed assistenza vengono segnalate di ora in ora da parte delle amministrazioni locali di molte regioni, province e comuni italiani. Al fine di coordinare l'impiego dei mezzi di soccorso, gli interventi tecnici e le attività assistenziali, il Consiglio dei ministri ha proceduto — come noto — alla dichiarazione di « calamità naturale » di particolare gravità nei riguardi delle regioni della Basilicata e della Campania ed ha nominato l'onorevole Zamberletti commis-

sario allo scopo di assumere la direzione ed il coordinamento dei servizi in base alla legge 8 dicembre 1970, n. 996, che detta le norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni.

L'onorevole Zamberletti, che riceverò entro questa sera, si avvarrà della collaborazione degli organi regionali e degli enti locali interessati. Il Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, sulla base di una valutazione più completa dei danni intervenuta nelle varie località, adotterà gli ulteriori provvedimenti legislativi.

Signor Presidente, la sciagura ci angoscia non solo per la sua ineluttabilità, per la sua drammatica gravità, per il numero così tremendamente elevato di vittime, per l'estensione della zona colpita, per l'entità dei danni, ma anche perché si abbatte così duramente, ancora una volta, sul nostro Meridione. Ora i compiti immediati sono quelli dei soccorsi e del ripristino delle condizioni di vita nelle località distrutte, di assistenza ai feriti, di allestimento di un numero sufficiente di ospedali da campo, prefabbricati, *roulottes* in gran numero, in grado di ospitare i superstiti e le popolazioni, essendo i vari centri inabitabili nell'imminenza dell'inverno.

In questa prima ed immediata opera di soccorso e di assistenza sono impegnati tutti gli uomini ed i mezzi disponibili della protezione civile, reparti dell'esercito ed un gran numero di volontari; tutti insieme, con grande spirito di solidarietà e mediante un razionale coordinamento, essi stanno facendo tutto il possibile per il ripristino dei collegamenti, per provvedere con rimedi di emergenza alle più urgenti e vitali necessità. Il Governo confida, per il completamento di un compito così grave ed urgente, nella cooperazione di tutte le forze politiche e sociali e nella solidarietà di tutti i cittadini.

Le linee concrete di azione ai fini della ricostruzione del patrimonio urbano, economico e civile perduto, ed il conseguente stanziamento dei fondi necessari verranno definiti non appena sarà possibile delineare con sufficiente certezza un

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

quadro completo della situazione, con dati realistici delle perdite, delle distruzioni, delle esigenze di ripristino e di soccorso. Ma fin d'ora, al di là della commozione e dell'angoscia di questi momenti, mentre esprime ai familiari delle vittime la più commossa partecipazione, il Governo sente il dovere di assicurare che tutto verrà fatto il più sollecitamente possibile con strumenti, disponibilità finanziarie e mezzi adeguati affinché in tutte le zone colpite i danni e le distruzioni siano riparati e alle popolazioni vengano garantite le possibilità di lavoro e di ripresa cui hanno diritto.

In queste ore il Presidente della Repubblica, accompagnato dal Presidente del Consiglio, è in visita ai luoghi colpiti dal terremoto. Tutta la comunità nazionale si sente stretta al Capo dello Stato nel saluto reverente alle vittime, nella solidarietà alle famiglie colpite, nella sicura testimonianza che egli porta della volontà di ripresa, di ricostruzione e di resistenza di fronte a tanta tragedia.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro per queste prime informazioni fornite alla Camera. Poiché già si annunciano, come era prevedibile e come è doveroso, numerose interrogazioni su questi fatti, penso che il Governo non avrà difficoltà a portare, nella seduta antimeridiana di domani, alle 11, ulteriori elementi, anche per consentire, in via eccezionale come eccezionali sono gli avvenimenti cui siamo di fronte, lo svolgimento delle interrogazioni che nel frattempo i gruppi presenteranno, come hanno preannunciato.

In segno di lutto, sospendo la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regio-

lamento, i deputati Bassetti, Dal Maso e Fracanzani sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 novembre 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

GIURA LONGO ed altri: « Programma triennale di intervento straordinario per il recupero dei Sassi di Matera » (2128).

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FIORI PUBLIO ed altri: « Norme concernenti la diffusione e la tutela dei prodotti fonografici » (2129).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il ministro per le partecipazioni statali, con lettera in data 19 novembre 1980, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 15 giugno 1978, n. 279, la relazione sullo stato di attuazione della legge stessa, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse (doc. LVII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

per i quali l'VIII Commissione permanente (Istruzione), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legisaltiva:

S. 67. - 323. — Senatore MAZZOLI; Senatore VIGNOLA ed altri: « Norme sull'accesso a posti direttivi nelle scuole e a posti di ispettore tecnico » (*approvato in un testo unificato dalla VII Commissione del Senato*) (1671) e progetti collegati numeri 754, 986, 1001, 1104, 1116 e 1479.

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul caso Reder.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, della difesa e degli affari esteri, per sapere — premesso:

che nel marzo 1979, com'è noto, il tribunale militare di La Spezia ha per la seconda volta respinto la domanda di liberazione condizionale del maggiore delle SS Walter Reder, condannato all'ergastolo, responsabile, oltre che di altri crimini, di una delle più inumane stragi di donne, vecchi e bambini volute dal nazismo con il massacro della popolazione di Marzabotto; la suddetta decisione è stata annullata dal tribunale supremo militare

che ha in un primo momento rinviato il giudizio allo stesso tribunale militare di La Spezia diversamente composto;

che il 29 aprile di quest'anno, in accoglimento di analoga richiesta del procuratore generale, lo stesso tribunale supremo militare ha ordinato la rimessione del giudizio relativo alla liberazione condizionale del maggiore Reder al tribunale militare di Bari ai sensi dell'articolo 285 del codice penale militare di pace, per motivi di ordine pubblico. Si legge nella motivazione del suddetto provvedimento che "nella fattispecie è da prevedere che saranno senz'altro organizzate manifestazioni che potranno turbare l'ordine pubblico" e che "non può sostenersi che tali manifestazioni non possano provocare episodi di violenza, con grave turbamento dell'ordine pubblico, giacché nessun episodio del genere si è verificato in precedenza; bisogna, infatti, tener presente che, se manifestazioni esteriori di turbamento non si sono verificate, è solo perché le decisioni finora emesse sono state sempre conformi ai desiderata dei manifestanti: nulla esclude che il comportamento dei manifestanti sia diverso qualora venga emessa una decisione non gradita";

che si è ora appreso, con profondo sdegno e preoccupazione dell'opinione pubblica democratica e antifascista dell'intero paese, che il criminale nazista Reder è stato ammesso dal tribunale militare di Bari alla liberazione condizionale, con la inflizione della misura di 5 anni di internamento nel penitenziario militare di Gaeta, misura che peraltro consentirebbe la riconsegna dello stesso all'Austria mediante eventuale atto del Governo —

1) quale giudizio politico, morale e logico diano del provvedimento di rimessione con cui il massimo organo della giustizia militare italiana ha ritenuto di derogare alla competenza del tribunale territorialmente competente sulla base di una motivazione inaccettabile e scopertamente strumentale agli effetti del conseguimento del risultato e per di più costruita sulla previsione puramente gratui-

ta di turbamento dell'ordine pubblico, smentita dalle precedenti manifestazioni che, pur esprimendo la ferma, radicale avversione dei superstiti, delle intere popolazioni dei luoghi colpite dalle stragi e del sentimento democratico nazionale ad ogni atto di clemenza nei confronti del criminale nazista, si sono tuttavia svolte con assoluta dignità e compostezza;

2) se non ritengano che la stessa supposizione di turbamento violento dell'ordine pubblico in un luogo, come La Spezia, relativamente vicino a quelle stragi, costituisca offesa a chi conserva memoria e solidarietà profonde (che sono ben vive in tutta Italia) intorno al sacrificio delle vittime e al significato di esso e si collochi piuttosto, in realtà, nella ricerca di condizioni più propizie per la liberazione dell'ex ufficiale delle SS;

3) se non ritengano politicamente e moralmente gravissimo il provvedimento di liberazione del maggiore Reder, considerata la natura degli atti di inusitata e sistematica ferocia da lui compiuti, che è tale da simboleggiare l'essenza stessa del nazi-fascismo e se non reputino la sua condanna all'ergastolo tale da dover conservare un permanente valore di risposta democratica al disprezzo per l'altrui vita e la libertà degli uomini;

4) se non ritengano di dover prendere impegno solenne di evitare in ogni modo, nella loro rispettiva responsabilità, ogni atto o comportamento che possa comunque favorire la definitiva anticipata liberazione del maggiore Reder e la riconsegna al suo paese di origine ».

(2-00544) « RICCI, LABRIOLA, GALANTE GARONE, MAGRI, ALINOVÌ, SPAGNOLI, POCHEZZI, FRACCHIA, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, ANTONI, TROMBADORI, RODOTÀ, SICOLO, BOCCHI, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, BARACETTI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, SARTI, OLIVI, GUALANZI, TREBBI ALOARDI IVANNE »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, di grazia e giusti-

zia e degli affari esteri, per conoscere se risponda a verità che il provvedimento del tribunale militare territoriale di Bari, che ha concesso la liberazione condizionata a Walter Reder con l'obbligo di continuare a soggiornare nel carcere di Gaeta, abbia stabilito tale ultima disposizione in considerazione di una presunta qualità di prigioniero di guerra dello stesso Reder.

Ove tale notizia, fornita con qualche contraddizione ed incertezza dalla stampa, risponda a verità, gli interpellanti chiedono di conoscere in base a quali considerazioni giuridiche si pretende che l'Italia abbia diritto di ritenere quale prigioniero di guerra e comunque in tale condizione e stato una persona che le sia stata consegnata dalle potenze che la detenevano in condizioni di prigionia di guerra per essere processata e per espiare la pena.

Chiedono di conoscere, nell'ipotesi in cui Walter Reder possa considerarsi essere stato prigioniero di guerra dell'Italia, se non si debba provvedere, una volta cessata l'espiazione della pena ed il titolo per ritenerlo in forza della sentenza di condanna, alla sua immediata restituzione al paese di cui è cittadino.

Chiedono di conoscere se il Governo non ritenga preminente su ogni altra considerazione quella di far cessare l'intollerabile incongruenza di mantenere nel nostro paese, che risulta essere in pace con tutti i paesi del mondo, anche un solo prigioniero di guerra ».

(2-00545) « MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, PINTO, MELEGA, SCIASCIA, CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, BOATO, BALDELLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere:

quale sia il giudizio del Governo sulla "vicenda Reder" - ex maggiore delle SS naziste e responsabile della strage di Marzabotto - e in particolare sulla decisione del tribunale supremo militare che il 29 aprile 1980 ha ordinato la remissio-

ne del giudizio relativo alla liberazione condizionale dello stesso ex maggiore Reder al tribunale militare di Bari ai sensi dell'articolo 285 del codice penale militare di pace, per motivi di ordine pubblico;

quale sia il giudizio del Governo sulla ordinanza con cui il tribunale militare di Bari ha ammesso l'ex maggiore delle SS naziste alla liberazione condizionale, con la inflizione di cinque anni di internamento nel penitenziario militare di Gaeta;

quale sia il giudizio del Governo sulle motivazioni del provvedimento con cui il tribunale militare di Bari ha ammesso alla libertà condizionale l'ex maggiore delle SS naziste Reder, e in particolare sulla spregevole definizione, in dette motivazioni contenuta, delle iniziative partigiane nel corso della guerra di liberazione come "atti vili di civili armati" ».

(2-00688) « BOATO, PINTO, MELLINI »;

e delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Gualandi, Da Prato, Olivi, Bocchi, Facchini, Fanti, Sarti, Lodi Faustini Fustini Adriana e Codrignani Giancarla, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e di grazia e giustizia, « per sapere:

se sono a conoscenza della sentenza numero 572/1979 del tribunale militare supremo, di annullamento dell'ordinanza del tribunale militare territoriale di La Spezia, che nel marzo scorso respinse la richiesta di libertà condizionale dell'ex maggiore delle SS Walter Reder;

se ritengono tollerabile che benefici come quelli della liberazione condizionale possano essere concessi, secondo quanto la sentenza del tribunale militare supremo afferma, a chi come il Reder si è macchiato di crimini fra i più gravi di cui possa essere colpevole un uomo, mentre tali benefici sono preclusi agli autori di delitti di rapina, estorsione e sequestro di persona a scopo di rapina;

quali provvedimenti intendano prendere per la tutela della memoria di tante

vittime innocenti, del dolore delle popolazioni dell'Appennino tosco-emiliano duramente colpite dalle rappresaglie naziste, per garantire la naturale e giusta punizione del responsabile di tante efferate stragi e la difesa dei principi antifascisti della Repubblica italiana » (3-01290);

Trombadori, al ministro della difesa, « per conoscere:

1) se, a prescindere dalla libertà di giudizio sulla legittimità e sulla giustizia della sentenza del tribunale militare di Bari a favore dell'ergastolano ex maggiore delle SS naziste Reder, non ravvisi nel dispositivo affermazioni di tale gravità da reclamare l'attenzione dell'esecutivo nei confronti degli estensori, non in quanto magistrati, ma in quanto pur sempre ufficiali delle forze armate italiane. E precisamente quella definizione della iniziativa partigiana nel corso della guerra di liberazione nazionale che nel dispositivo si raccoglie dalla bocca del ravveduto boia nazista come « atti vili di civili armati » e la affermazione aggravante che nel dispositivo si fa di quegli « atti vili » come causa scatenante della strage di Marzabotto;

2) se ritenga, una volta presa in doverosa considerazione la gravità di tali insulti ai valori della Resistenza, insulti tanto più intollerabili presso chi riveste una uniforme nazionale che dalla Resistenza trae tutti i motivi della sua sopravvivenza, legittimità e onorabilità, di avvalersi del diritto di nominare una commissione di disciplina alla quale deferire i responsabili della sentenza del tribunale militare di Bari fatta salva l'eventualità della denuncia penale dei medesimi per gli specifici motivi sopra indicati a norma della legge contro il vilipendio delle forze armate della Liberazione » (3-02293);

Trombadori, al ministro della difesa, « per conoscere entro quali limiti di domicilio, di orario, di mobilità, di attività lavorativa, di rapporti con l'esterno, e sotto la sorveglianza di chi, il Go-

verno ha deciso che l'ex maggiore delle SS Reder debba trascorrere da prigioniero di guerra i cinque anni dettati come tempo massimo dal tribunale militare di Bari a seguito della sentenza che lo ha liberato dall'ergastolo. Per sapere se il Governo intenda fornire assicurazione che non si avvarrà di poteri discrezionali per aggiungere alla clemenza usata nei confronti del boia di Marzabotto quella dell'eventuale cessazione del suo stato di prigioniero di guerra prima del compimento del quinto anno a far tempo dal deposito della sentenza del tribunale militare di Bari» (3-02442).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Ricci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RICCI. Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevole sottosegretario, i fatti alla base della nostra interpellanza sono noti; mi limiterò, quindi, a riassumerli brevemente. Nel marzo 1979 il tribunale militare territoriale di La Spezia ha respinto la domanda di liberazione condizionale avanzata nell'interesse del maggiore delle SS Walter Reder, confermando una decisione con la quale analoga istanza era stata respinta in precedenza (per l'esattezza, tre anni prima). Tale decisione del tribunale militare di La Spezia è stata annullata dal tribunale supremo militare, il quale ha rimesso la questione, per un nuovo esame, allo stesso tribunale territoriale di La Spezia, diversamente composto. Ma, il 29 aprile 1980, il tribunale supremo militare ha rimesso, per motivi di ordine pubblico, al tribunale militare territoriale di Bari, la decisione in ordine al caso delicato e scottante.

Questi gli scarni fatti. Io non ho bisogno di ricordare al Parlamento della Repubblica italiana chi è stato Walter Reder. Dirò soltanto che è stato condannato all'ergastolo nel 1951 quale comandante dei reparti — per l'esattezza il 16° battaglione SS Panzer — che si macchiarono delle più orrende stragi di vecchi, di donne, di bam-

bini, nell'appennino tosco-emiliano, a Bardine di San Terenzio, a Valla, a Vinca di Fivizzano, a Monzone, a Marzabotto e in altre numerose località di quella zona. Stragi inumane, accompagnate da incendi, da distruzioni, da saccheggi.

Credo vi siano dei crimini che, per la loro gravità, per la loro vastità, per la loro ferocia, ed anche per il modo in cui si collocano nella storia degli uomini, trascendono una dimensione semplicemente personale ed umana. Sono i crimini contro l'umanità. È per questo che Marzabotto, insieme ad Oradour, insieme a Lidice, è diventato l'emblema, il simbolo della barbarie moderna in cui si esprime la natura stessa, purtroppo permanente ed attuale (la strage di Bologna lo testimonia), del fascismo e del nazismo. Ed ecco perché il sacrificio di Marzabotto e delle altre popolazioni di quella zona tosco-emiliana rappresenta tutto ciò contro cui il popolo italiano, nelle sue forze sane, nelle sue forze vive, ha combattuto attraverso il travaglio e la lotta della Resistenza.

Credo che quel martirio assuma il significato, al di là delle persone, di una condanna permanente del fascismo e del nazismo, come negatori dei valori fondamentali che stanno alla base della stessa essenza umana.

Vorrei, partendo da queste premesse — premesse che sono radicate nella storia del nostro paese e che devono illuminare la vita e il comportamento degli organi e la realtà della Repubblica, anche attualmente —, ricordare alcune cose, ed innanzitutto la motivazione con cui si è avuta la rimesione del processo da La Spezia che, lo ripeto ancora, aveva negato per due volte la liberazione condizionale di Reder, al tribunale di Bari. Testualmente: «nella fattispecie è da prevedere che saranno senz'altro organizzate manifestazioni che potranno turbare l'ordine pubblico»; quindi: «non può sostenersi che tali manifestazioni non possano provocare episodi di violenza, con grave turbamento dell'ordine pubblico, giacché nessun episodio del genere si è verificato in precedenza; bisogna, infatti tener presente che, se manife-

stazioni esteriori di turbamento non si sono verificate, è solo perché le decisioni finora emesse sono state sempre conformi ai *desiderata* dei manifestanti: nulla esclude che il comportamento dei manifestanti sia diverso qualora venga emessa una decisione non gradita ».

Una motivazione incredibile ed estremamente grave, perché in essa si dà atto che le prese di posizione che in precedenza vi furono avvennero attraverso manifestazioni composte, da parte delle vittime, dei superstiti, dei familiari dei trucidati, intorno ai quali la solidarietà democratica ed antifascista di tutto il paese si è espressa. Una motivazione attraverso cui si reca offesa al sentimento dei superstiti e dei familiari delle vittime, supponendo in loro addirittura propositi di turbativa dell'ordine pubblico: inoltre si sostiene che quel sentimento appartenga soltanto alle vittime ed ai superstiti, e non anche alla coscienza democratica ed antifascista di tutto il paese.

Vorrei qui ricordare la dignità con cui il consiglio comunale di Marzabotto si è espresso quando ha appreso la notizia della liberazione di Reder. È stato infatti affermato: « Abbiamo sempre detto e ripetuto che la pena dell'ergastolo inflitta a Walter Reder quale monito riguarda l'ideologia della violenza omicida e dell'odio contro tutto ciò che è diritto e dignità dell'uomo. Profonda è l'amarezza, lo sdegno; ma Marzabotto, che non ha mai nutrito sentimenti di vendetta, vigilerà e continuerà con maggiore fermezza democratica il suo impegno per la pace, la libertà e la collaborazione tra i popoli, che sono i grandi ideali che hanno animato la Resistenza italiana ». Ma allora veramente la motivazione dell'ordinanza di remissione dà l'impressione di un pretesto e di una ricerca di condizioni più favorevoli di quelle che si erano determinate alla Spezia per ottenere un provvedimento di favore nei confronti del criminale nazista. Noi chiediamo che il Governo esprima il suo giudizio politico sul trasferimento del processo, disposto sulla base di una motivazione che suona offesa agli ideali, ai sentimenti democratici ed antifascisti di tutto il paese.

Il 14 luglio 1980 la liberazione condizionale è stata puntualmente concessa dal tribunale di Bari, il quale l'ha argomentata sulla base di un affermato sicuro ravvedimento di Reder. Eppure si dà atto, nella sentenza stessa, che deponendo davanti ad un magistrato, Reder ha affermato che gli atti che gli venivano attribuiti erano stati determinati da « atti vili di civili armati ». Queste sono le parole di Reder. Ma grave è la motivazione — di cui io desidero leggere in questa sede un breve passo — con cui il tribunale di Bari ha stabilito che questa affermazione del criminale nazista non potesse non significare la sussistenza di quel « sicuro ravvedimento » che è previsto dalla legge come una delle condizioni per la concessione della liberazione condizionale. D'altra parte — si dice nella sentenza — « dette bande armate » (sono le formazioni partigiane!) « al pari dei legittimi belligeranti, così come previsto dalle norme di diritto internazionale bellico e dallo stesso codice penale militare di guerra, potevano violare o possono aver violato le norme di diritto bellico, commettendo od avendo commesso reati contro le leggi e gli usi della guerra, o comunque atti illeciti, ritenuti atti vili e catalogati come perfidi a' sensi dell'articolo 37, titolo III, del protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949, allorché le loro azioni erano o potevano essere proditorie o criminose ».

Mi domando, onorevoli colleghi, come sia possibile che giudici di un tribunale della Repubblica si esprimano in questi termini, che inseriscono in una valutazione di questo genere gli elementi — sia pure accompagnati dal tentativo di dire cosa obiettiva — che suonano offesa e vilipendio nei confronti delle forze della Liberazione italiana e prescindono completamente dalle condizioni storiche, dalle condizioni reali, dal fatto che si stesse combattendo nel nostro paese una lotta per la sua liberazione dal fascismo e dall'occupante nazista, e per il suo riscatto. Non è concepibile che giudici della Repubblica, che trae la propria legittimazione e la propria esistenza proprio da quella lot-

ta e da quell'esperienza, si esprimano in questi termini. Ed anche qui, noi intendiamo conoscere il giudizio politico che il Governo dà di questo passo della motivazione e le iniziative che eventualmente, di fronte alla gravità di queste affermazioni, ritenga di assumere.

Mi avvio rapidamente a concludere. Nell'emettere la propria ordinanza, il tribunale militare territoriale di Bari ha ordinato l'internamento per cinque anni, nello stabilimento militare in cui attualmente si trova, del criminale nazista Walter Reder; dopo questi cinque anni, a norma dell'articolo 177 del codice penale, la pena potrà essere estinta. Ed ha aggiunto che è facoltà del Governo adottare provvedimenti in favore del condannato anche prima della scadenza del termine.

Credo che il problema non sia di chiedere al Governo soltanto un giudizio politico, come ho fatto in relazione alle precedenti affermazioni, ma un impegno preciso; l'impegno cioè, di fronte ad un atto dell'autorità militare che ha suscitato sdegno e condanna in tutte le forze democratiche del nostro paese, a non usare alcuna discrezionalità volta ad abbreviare quel periodo di internamento che, quanto meno, il criminale Reder dovrà ancora trascorrere nello stabilimento carcerario.

Credo che nel momento grave che il nostro paese sta attraversando, un momento in cui come non mai vi è bisogno di pulizia e di chiarezza, occorra ritrovare intorno alle istituzioni della Repubblica e agli ideali della Resistenza il senso di un impegno significativo di tutte le forze democratiche, ed un impegno particolare da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00545 e l'interpellanza Boato numero 2-00688, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, sembra che nel nostro paese vi siano espressioni del potere che, anche di fronte ai dati più drammatici, più tragici della no-

stra vita, della nostra storia, del nostro passato come del nostro presente, non riescono ad uscire dall'approssimazione e dal grottesco; e questa, purtroppo, è stata nel nostro paese persino la storia dei criminali di guerra, di quei pochi criminali di guerra che nel nostro paese hanno pagato per i loro crimini, per i delitti che eufemisticamente il codice penale militare chiama « delitti contro gli usi di guerra », e che sono poi i delitti contro l'umanità, commessi nell'ambito di quell'orrendo crimine contro l'umanità che è la guerra, che rappresenta sempre un crimine contro l'umanità.

Ricordo ancora l'impressione suscitata in quest'aula quando si ebbe notizia che il tribunale militare territoriale di Roma aveva concesso la liberazione condizionale di Kappler. Venne qui il Presidente Andreotti, e in sua presenza il sottosegretario per la difesa dichiarò che il Governo avrebbe fatto quanto era necessario perché quella decisione non avesse corso. In realtà, si mentiva sapendo di mentire, perché Kappler era libero, in quanto era stata disposta la sospensione della pena, era stato emesso ordine di scarcerazione; cosa che venimmo a sapere soltanto un bel giorno, in cui si venne a dire che era evaso (e non era vero, perché se ne poteva andare in *taxi*, come era suo diritto). Si era simulata la sua detenzione, ignobilmente facendola passare come la detenzione di un prigioniero di guerra, cosa assurda in un paese che è in pace, per cui sarebbe stato un crimine detenerlo.

Vi era la simulazione di reato, cioè la simulazione di un sequestro di persona, perché questa è la realtà del caso Kappler, cui seguì quell'altra simulazione, che erano le dimissioni del ministro (o meglio il cambio di un ministero con due, anche se di breve durata, ma questo non in funzione dei criminali di guerra, bensì per questioni di « correnti » di partito).

Oggi, nei confronti dell'altro criminale di guerra, di Walter Reder, viene emesso un provvedimento di liberazione condizionale, e questa volta non vi è stata

impugnazione; ma esso ha fatto seguito a quel minuetto ricordato qui dal collega Ricci; ecco perché dicevo che non si riesce nemmeno ad affrontare i problemi tragici e drammatici della nostra storia con quella dignità e con quella serietà per cui si può errare, si può essere troppo duri o troppo indulgenti, ma qui si riesce ad essere indulgenti senza essere generosi.

Quando si discusse in quest'aula della presunta liberazione di Kappler, dissi che non mi scandalizzavo, diversamente da altri colleghi, perché un criminale di quella fatta veniva liberato dall'ergastolo, perché dopo più di trent'anni di espiazione della pena — quando tutte le cellule di un organismo sono cambiate — credo non si abbia il diritto di scandalizzarsi se taluno viene rimesso in libertà.

Sono convinto peraltro che, di fronte alla liberazione dall'ergastolo di Reder, quanti l'accettano, l'approvano, la eseguono, debbono dare atto che occorre immediatamente abolire la pena dell'ergastolo, perché tutti gli ergastolani italiani insieme non hanno ucciso tante persone quante ne ha uccise Walter Reder.

Di conseguenza, credo che, accettando questo dato di fatto, si accetta quella liberazione dall'ergastolo per cui vogliamo un referendum abrogativo. Quindi non ci scandalizziamo per il merito del provvedimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

MELLINI. Non possiamo non rilevare, però, che vi si è giunti nella maniera più tortuosa, meno nobile, senza saper essere generosi, senza saper essere giusti. Vi si è giunti adottando un provvedimento abnorme e, nel momento in cui si concede la liberazione condizionale, lo si fa a condizione che il cosiddetto liberato rimanga in carcere. Questa è una proposizione di un'assurdità tale che non ha bisogno di dimostrazione.

Reder resta in carcere adottando una strana misura di sicurezza: ma Reder

aveva lo stato di prigioniero di guerra, anche se non era prigioniero di guerra dell'Italia, ma eravamo obbligati dalle leggi internazionali a trattarlo come tale. Io ebbi un carteggio con il Presidente Andreotti e una polemica su questo punto, quando si volle sostenere che si aveva il diritto di trattenere Kappler (falsamente) a titolo di prigioniero di guerra.

Questa volta non lo si dice, ma si afferma qualche cosa che implicitamente comprende questa proposizione; perché, in base all'articolo 119 della convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, cessato lo stato di guerra, si ha il diritto di trattenere il prigioniero di guerra che sia stato condannato per delitti o crimini, fino all'espiazione della pena. Non si parla di misure di sicurezza e il codice penale militare di guerra, nell'accennare alla conversione delle pene e comunque al passaggio di stato al momento in cui cessano le ostilità, dice che i prigionieri di guerra che siano detenuti continuano ad essere trattati secondo le convenzioni internazionali, che non prevedono appunto l'adozione di misure di sicurezza.

Devo dire che vi era qualche inesattezza nella nostra interpellanza, presentata sulla base delle prime notizie di stampa; poi, infatti, abbiamo saputo che la detenzione era la condizione prevista dall'articolo 230 del codice di procedura penale, e che si riferiva addirittura alla necessità di salvaguardare Reder. Non ripeterò, a questo proposito, le considerazioni espresse dal collega Ricci; mi limiterò a sottolineare l'assurdità della motivazione di ordine pubblico, anche perché chi conosce il tribunale militare di Bari sa che si trova in una strada normale, mentre quello di La Spezia è una specie di bunker all'interno dell'arsenale, dove sarebbe quindi difficile qualunque manifestazione di dissenso, ed è certo il posto meno adatto per sollevare tumulti. Forse si temeva che usassimo nei confronti di Reder lo stesso metro usato per gli obiettori di coscienza, per i quali il tribunale di La Spezia per molto tempo usò, per così dire, una tariffa doppia.

Tornando sull'argomento, dirò che il presupposto era di dover essere trattenuto in Italia e quindi sempre quello del prigioniero di guerra, e che il potere cui fa cenno il tribunale militare di Bari è del ministro della giustizia e non del ministro della difesa. È, quindi, il sottosegretario per la giustizia e non quello per la difesa che dovrebbe fornire una risposta a quella richiesta che, da punti di vista opposti, noi e i colleghi comunisti avanziamo circa il permanere di quella condizione di internamento.

Nel codice penale militare è prevista la possibilità che anche prima dello spirare del termine siano fatte cessare le misure di sicurezza, ma, ripeto, nei confronti del prigioniero di guerra, nei confronti del quale o si ammette che si ha diritto di ritenerlo in quanto prigioniero di guerra, come avete detto falsamente per Kappler, o altrimenti la storia della misura di sicurezza non si applicherebbe perché in base all'articolo 119 della convenzione di Ginevra, essendoci stato consegnato come prigioniero di guerra, allo scadere dell'espiazione della pena o del provvedimento con cui è cessata l'espiazione della pena deve essere riconsegnato al suo paese.

Se esiste un qualsiasi elemento — e dall'analisi, anche giuridica, fin qui condotta mi pare di sì — per cui Reder debba rimanere nel nostro paese in questa condizione assurda del liberato a condizione che resti recluso (e in questo è insita una considerazione della sua posizione di prigioniero di guerra o comunque interviene questa sua posizione in ordine a quello che deve essere il suo *status*), la nostra valutazione è che per questo relitto umano gli anni passati tra le mura del carcere sono sufficienti, perché non crediamo che per nessun crimine, compresi quelli contro l'umanità, sia necessaria la pena perpetua. Sia, dunque, rimandato immediatamente al suo paese. Non abbiamo bisogno di prigionieri di guerra. Non abbiamo bisogno di misure di sicurezza, anche perché esse dovrebbero consistere nel tenere la persona lontano dall'ambiente criminoge-

no; e, quindi, Reder va tenuto lontano dall'ambiente militare. Mandatelo in convento, mandatelo dove vi pare, ma non tenetelo fra i militari, nell'ambiente criminogeno in cui è nata la sua criminalità, che è espressione — con tutto il rispetto dovuto alle persone — istituzionalmente di un dato di aggressività e di omicidio, che è lo stesso di quello di Kappler e di quello di Reder. Mandatelo in un'altra parte, in un ambiente lontano dall'ambiente criminogeno. Perché si ha bisogno che per altri cinque anni rimanga tra quelle sinistre, ignobili mura del carcere di Gaeta? Per esorcizzare gli orrori di quella guerra? Collega Ricci, purtroppo la guerra è sempre orrore, ignominia, omicidio. E, certo, quei fatti si sono imposti a tutti come ignominia, orrore ed omicidio. Certo, dobbiamo tener conto di questo fatto, che si è imposto a tutti: la guerra è sempre ignominia, omicidio. E perché abbiamo bisogno di questa larva umana tra le mura di quel carcere? Per esorcizzare i fantasmi della guerra — che, purtroppo, non sono fantasmi —, per esorcizzare i fantasmi che sono anche dentro di noi, per esorcizzare anche la nostra violenza. Ma allora, se volete farlo, liberate gli obiettori di coscienza, diminuite le spese militari, produrate gesti autentici di pace, e questa larva umana, quest'ultimo prigioniero di guerra se ne torni via, lontano dal luogo, certo, dei suoi delitti. Non ne abbiamo bisogno! Credo che il significato profondo e vero, quale che sia stato lo sgomento del messaggio del popolo di Marzabotto, le conseguenze ultime sono queste: via, via questi ricordi della guerra, ma via da dentro di noi, via dai nostri comportamenti! Questo è quello che noi dobbiamo alle vittime della guerra, questo è quell'atto di giustizia che dobbiamo compiere con generosità, e senza quelle volgarità e quelle tortuosità che sono state compiute. Sappiamo essere generosi al di là, certo, anche della giustizia, ma comunque compiendo un gesto che sia il segno di una civiltà giuridica e soprattutto del rifiuto della guerra e della violenza (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per la difesa ha facoltà di rispondere anche alla seguente interrogazione non iscritta all'ordine del giorno, concernente lo stesso argomento:

BIANCO GERARDO, BERNARDI GUIDO, PENNACCHINI, CAPPELLI E FERRARI SILVESTRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il giudizio del Governo sulla « vicenda » del maggiore delle SS Walter Reder, dopo la decisione del tribunale militare di Bari di concedere la libertà condizionale, con la inflizione della misura di 5 anni di internamento nel penitenziario militare di Gaeta. (3-02756)

BANDIERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, dei ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.

Con ordinanza del 2 marzo 1979 il tribunale militare territoriale di La Spezia respingeva l'istanza inoltrata da Walter Reder per l'ammissione alla liberazione condizionale. Tale ordinanza veniva successivamente annullata per violazione di legge e difetto di motivazione dal Tribunale supremo militare, con sentenza del 30 ottobre 1979, con rinvio, per nuovo esame, allo stesso tribunale militare di La Spezia con diversa composizione, come ci ha ricordato illustrando la sua interpellanza l'onorevole Ricci.

Con successivo provvedimento del 29 aprile 1980, il tribunale supremo militare ordinava che, per motivi di ordine pubblico, ai sensi dell'articolo 285 del codice penale militare di pace, gli atti relativi all'istanza di liberazione condizionale, già inviati al tribunale militare territoriale di La Spezia, fossero rimessi al tribunale militare territoriale di Bari.

Con l'ordinanza del 14 luglio 1980, il tribunale militare territoriale di Bari ha ammesso il Reder alla liberazione condizionale e lo ha considerato « tuttora prigioniero di guerra ».

Viene infatti detto nel dispositivo che il Reder, « appartenente alle forze armate tedesche, nella sua qualità di prigioniero di guerra non restituito al termine delle ostilità e ritenuto in espiazione di pena alla data dell'avvenuta cessazione dello stato di guerra », deve essere trattenuto, come internato, in apposito stabilimento, « sino a quando, decorso favorevolmente il periodo di esperimento (5 anni), rimarrà estinta la pena a lui inflitta, restando salva la possibilità, da parte dell'autorità governativa, di adottare provvedimenti in favore dello stesso prigioniero di guerra, ancora prima che intervenga l'estinzione della pena ».

Ciò premesso, è da rilevare quanto segue.

Primo. Non si è in grado di esprimere giudizi politici, morali e logici su provvedimenti di natura puramente procedurale, quale quello di remissione del giudizio relativo alla liberazione condizionale del Reder al tribunale di Bari, atteso che non vi sono elementi per ritenere che tale provvedimento abbia avuto alla base motivazioni reali diverse da quelle apparenti.

Secondo. In merito all'ordinanza — e con ciò rispondo all'interrogazione dell'onorevole Trombadori — con la quale il tribunale di Bari ha concesso la liberazione condizionale al Reder, il ministro della difesa — nell'esercizio della sua libertà di giudizio, e pur nel rispetto dovuto ad un provvedimento dell'autorità giudiziaria — condivide le perplessità e le preoccupazioni insorte nell'opinione pubblica e tra gli operatori del diritto sulla validità delle argomentazioni addotte nell'ordinanza stessa a proposito della citata dichiarazione del Reder, obiettivamente gravissima.

Terzo. Tali perplessità e preoccupazioni — e mi riferisco ancora all'interrogazione dell'onorevole Trombadori — non sembra tuttavia possano superare i limiti della validità tecnico-giuridica della motivazione del provvedimento, per investire la correttezza dei giudici. Ciò soprattutto in relazione alla interpretazione data da questi ultimi ad una dichiarazione resa

dal maggiore Reder al giudice militare di sorveglianza nel luglio 1978. La dichiarazione sarebbe del seguente tenore: « ... proibendo alle truppe di fare rappresaglia contro la popolazione civile inerme come ritorsione per atti vili di civili armati ». In proposito il tribunale militare giunge a concludere che la frase suddetta « non ha quel preciso significato di condanna della Resistenza attribuito dal primo giudice » e significa unicamente che il detenuto non eseguirebbe più — « a costo della sua vita » — gli ordini ricevuti e proibirebbe qualsiasi rappresaglia contro la popolazione civile inerme, anche se ordinata come ritorsione.

L'ordinanza del tribunale militare territoriale di Bari si sofferma anche, con alcune interpretazioni di diritto internazionale bellico, sulla qualificazione giuridica da attribuire ai partigiani in tempo di guerra e sulla liceità delle azioni da essi compiute. Anche questi argomenti sembrano utilizzati dai giudici di Bari al fine di escludere nel Reder la volontà di giustificare gli orrendi crimini commessi e di vilipendere le forze della Resistenza. Gli stessi giudici si pronunciano definendo i partigiani italiani come coloro « che parteciparono attivamente ed eroicamente alla guerra di liberazione e che esaltarono, con il loro eroismo e talora, o anche spesso, con il sacrificio della loro vita, i valori, ormai imperituri, della Resistenza ».

Questa « non partecipazione » dei giudici di Bari a quanto, riferendosi alle azioni partigiane, ha comunque dichiarato il Reder sembra confermata da altra frase contenuta nella motivazione dell'ordinanza (« ... col riaffermare ed esaltare ognora gli alti valori storici e morali della Resistenza... ») e pertanto si può ritenere che l'estensore e i componenti del collegio giudicante non abbiano inteso attaccare, e tanto meno vilipendere, la Resistenza, la quale anzi è, in più parti nel testo dell'ordinanza, esplicitamente esaltata.

Quarto. All'attribuzione al Reder dello *status* di prigioniero di guerra e alla determinazione dell'internamento, il tribu-

nale militare di Bari è giunto attraverso una serie di argomentazioni giuridiche e su tale decisione, ormai definitiva, nessun intervento è consentito all'esecutivo. Questa è la risposta che si deve all'interpellanza dell'onorevole Mellini.

Dallo *status* suddetto consegue il trattamento attuale del Reder, che è appunto quello riservato dalle convenzioni internazionali, richiamate nell'ordinanza, ai prigionieri di guerra. Specifiche disposizioni sui limiti di domicilio, di orario, di mobilità eccetera saranno impartite al più presto, e sempre in conformità alle accennate convenzioni.

Quinto. Il problema della eventuale « anticipata liberazione » del Reder è, sempre sulla base dell'ordinanza dei giudici di Bari, di competenza del Governo e potrà essere affrontato, in sede di Consiglio dei ministri, solo e se, quando, nelle dovute forme, sarà posto. Comunque, il ministro della difesa è contrario a qualsivoglia ulteriore forma di clemenza nei confronti di colui che la Resistenza italiana ricorderà sempre come il boia di Marzabotto.

PRESIDENTE. L'onorevole Trombadori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Ricci n. 2-00544, di cui è cofirmatario, nonché per le sue interrogazioni nn. 3-02293 e 3-02442.

TROMBADORI. Gli interpellanti e gli interroganti del gruppo del partito comunista italiano si dichiarano insoddisfatti.

Personalmente, in parte, ce ne dispiaciamo, perché il sentimento personale del ministro che ha firmato le risposte alle nostre interpellanze e interrogazioni, il ministro Lagorio (il primo ministro della difesa appartenente, nella storia del nostro paese, al partito socialista italiano), è un sentimento chiaramente democratico e antifascista. E questo sentimento traspare dalle risposte testè date ma non si traduce, purtroppo, nelle determinazioni e nelle conseguenze politiche e disciplinari a nostro avviso necessarie.

In primo luogo, in queste risposte non vi è, non dico una condanna chiara dei motivi del trasferimento del processo dal

tribunale militare di La Spezia a quello di Bari, ma almeno un giudizio politico obiettivo e severo.

Anzi, in luogo di questo giudizio politico obiettivo e severo, vi è l'affermazione che non si ha ragione di ritenere che i motivi di critica contenuti nelle nostre interpellanze e interrogazioni possano essere accolti.

Devo invece confermare, a nome del gruppo comunista, che il trasferimento del processo dal tribunale di La Spezia a quello di Bari continua a suonare, per il modo in cui si è svolto, strumentalmente predeterminato al verdetto di cessazione della pena per il criminale nazista. Se pressione, quindi, sui giudici c'è stata, essa non è venuta, come si dice con termine spregiativo, dalla piazza, ma esattamente da chi si ha ragione di ritenere che abbia non dico tramato, ma almeno manovrato in sede politica per il trasferimento del processo, con la mira di un obiettivo da raggiungere comunque!

Veda, onorevole sottosegretario, noi comunisti non siamo pregiudizialmente contrari al principio della clemenza: siamo anzi per convinzione favorevoli a questo principio, ma un conto è la clemenza concessa da chi vive attivamente ed in ogni campo della vita dello Stato come erede — e tale si sente — della tradizione e dei valori tramandati dai martiri, ed un conto è la clemenza concessa non dico per complicità o simpatia (me ne guardo bene), ma certo per qualcosa che appare almeno come indifferenza ai motivi della condanna (*Commenti del deputato Mellini*); indifferenza per i crimini nazisti e la loro natura, crimini non paragonabili nella storia dell'uomo ad alcun altro crimine commesso pur con efferata ferocia dall'uomo contro l'uomo, crimini contro l'umanità che tali rimangono anche se commessi da un ufficiale in servizio, per ordine di un ufficiale superiore!

Il traguardo ideale della lotta contro il nazismo ed il fascismo, sancito nello spirito di Norimberga, è che a quegli ordini mai si possa più addivenire, né piegarsi, in modo disciplinare, come obbedienti. Tutta la clemenza, tutta l'argomen-

tazione per l'operazione di clemenza realizzata dal tribunale di Bari, ruota invece intorno al fatto che, benché pentito proprio su questo punto e benché pentito per sua dichiarazione, con l'impegno che, ritrovandosi in quelle circostanze, mai più in tal modo si comporterebbe, Reder viene ancora considerato come un uomo che tuttavia si piegò ad un ordine superiore. Questo residuo di indifferente giustificazione non suona bene, non è all'altezza dello spirito delle nostre leggi, della Costituzione repubblicana, dell'eredità del martirio della Resistenza! Per questo una clemenza concessa in quest'ordine, suona per noi come qualcosa da considerare in modo negativo.

In secondo luogo, interroganti ed interpellanti del partito comunista si dichiarano insoddisfatti perché con le sue risposte il Governo accetta, o perlomeno non respinge, l'impostazione politica delle nostre interpellanze ed interrogazioni, vale a dire la distinzione nella persona dei militari componenti il tribunale militare di Bari fra magistrati (il cui giudizio è insindacabile dall'esecutivo) ed ufficiali e funzionari e superiori dell'amministrazione militare (pur sempre vincolati, in ogni loro espressione, alla piena fedeltà ai valori della Costituzione e quindi agli ideali della Resistenza e della guerra di liberazione nazionale).

Se la risposta del Governo su questo punto fosse stata che è netta opinione del Governo non essere incorsi i componenti del tribunale militare di Bari in alcun vilipendio delle forze armate della liberazione e quindi nella trasgressione della legge che lo configura, il rifiuto del Governo alla nostra richiesta di procedere ad inchiesta disciplinare, sarebbe stato almeno privo di contraddizioni formali; ma la risposta del Governo non è così netta. Vi traspare appunto, come ho detto, il sentimento personale del ministro e di altri membri del Governo (può darsi), rimasto quasi a metà. In sostanza, il Governo è in dubbio e le parole le ha pronunciate poco fa l'onorevole Bandiera: non posso che ripeterle. « Si può ritenere che l'estensore ed i componenti il

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

collegio giudicante non abbiano inteso attaccare e tanto meno vilipendere la Resistenza ». Si può, dunque: perché non « si ritiene »? Ancora: « Condivide il Governo le perplessità e le preoccupazioni insorte nell'opinione pubblica e tra gli operatori del diritto sulla validità delle argomentazioni addotte, a proposito della citata dichiarazione del Reder, obiettivamente gravissime ». Il Governo condivide queste perplessità, perché non le respinge, eliminando così ogni dubbio di contraddizione formale nella sua risposta? Anche se allo stato di dubbio, queste affermazioni del Governo avrebbero dovuto, a nostro avviso, produrre un altro atteggiamento nei confronti dei due ufficiali superiori di Bari nonostante il loro ricorso, citato dall'onorevole Bandiera, ad altre affermazioni che suonano di rispetto e persino di ossequio ai valori della Resistenza.

La questione è di valore generale, tocca il grande tema delle forze armate repubblicane, soprattutto delle scuole e delle accademie militari, come palestra primaria dello spirito democratico ed antifascista e non solo e non tanto come conquista di più elevati livelli di consapevole disciplina, quanto come radicamento irreversibile degli ideali di giustizia e di libertà della guerra di liberazione nazionale e della Costituzione repubblicana. Onorevole Bandiera, vi è diffusa ed orgogliosa coscienza, in tutti i livelli di inquadramento delle forze armate della Repubblica, del fatto che senza quella guerra di liberazione e senza la Resistenza antifascista e antinazista l'onore e la dignità delle stesse forze armate d'Italia, insanguinati ed infangati, questo onore e questa dignità, dalle aggressioni fasciste, non sarebbero stati rimessi in auge?

Vi è diffusa ed orgogliosa coscienza del fatto che la Resistenza fu, anche militarmente parlando, una svolta rinnovatrice sulla cui irreversibilità e sui cui sviluppi le forze armate sono chiamate a vigilare? Vi sono nelle scuole militari, nelle accademie, nelle caserme italiane i doverosi e giusti richiami alla storia del sangue versato in guerra dal popolo ita-

liano con, onorevole Bandiera, finalmente, l'indicazione chiara di ciò che fu giusto chiedere al popolo come sacrificio della vita in guerra e ciò che giusto non fu nelle guerre ingiuste?

Il Presidente della Repubblica è reduce da un viaggio in Grecia. Nessun Presidente della Repubblica o membro del Governo, da 40 anni a questa parte, si era recato sui luoghi dove avvenne la strage immane di Cefalonia. Proprio in nome della guerra di Grecia si può adottare il giusto criterio di educazione ai valori della Resistenza: da una parte l'amaro e disperato sacrificio di sangue del popolo italiano, scagliato a combattere nella guerra ingiusta di aggressione alla Grecia, dall'altro il riscatto consapevole di un primo atto di ribellione al nemico fascista e nazista. Vi è traccia di questa linea di educazione, e di insegnamento, nelle aule delle scuole militari, nelle accademie, nelle caserme italiane? Ne ho soverchio e fondato dubbio, e la sentenza del tribunale di Bari, non per la sua clemenza, lo ripeto, che è questione opinabile, ma per il suo contenuto e per taluni passi del suo dispositivo, conferma questo mio dubbio.

In ogni caso un modo per fugare ogni dubbio ed ogni legittima preoccupazione in proposito — dico legittima, onorevole Bandiera — soprattutto in base alle notizie infamanti che ci giungono in questi giorni a proposito di alti ufficiali delle forze armate italiane, è anche quello di non lasciar passare senza critica e senza punizione nulla di ciò che possa, anche soltanto far temere che nelle forze armate abbiano credito, o non suscitino il dovuto sdegno, affermazioni come quelle che i giudici di Bari hanno trascritto, in modo non chiaro, dalla bocca del « boia di Marzabotto » e che purtroppo, è vero signor Presidente, anche in quest'aula talvolta, da altre bocche ed in altre occasioni, abbiamo sentito risonare.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00545 e per

l'interpellanza Boato n. 2-00688, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Signor Presidente, se il collega Trombadori cortesemente me lo consente, vorrei dargli un chiarimento: gli estensori della sentenza non sono militari, perché si tratta di un magistrato militare che ha lo *status* di impiegato civile dello Stato, anche se chiaramente inserito nel tessuto militare ed espressione di un tribunale che ha caratteristiche militari.

Signor sottosegretario, a lei debbo dire che problemi di indipendenza della magistratura è meglio non evocarli quando si tratta di tribunali militari. Un alto magistrato militare ha detto che è un meccanismo sconcertante quello della magistratura militare, proprio in relazione alla sua indipendenza. Gli ufficiali superiori che ne fanno parte dipendono gerarchicamente dal presidente; i magistrati, compreso quello giudicante ed estensore, dipendono gerarchicamente dal procuratore militare; questo ultimo dal procuratore generale militare il quale a sua volta dipende gerarchicamente dal ministro di grazia e giustizia. Quindi lasciamo da parte l'indipendenza che è un eufemismo in questo campo e teniamo presenti queste cose quando, come in questi giorni, sentiamo dire che uno scandalo nazionale che vede coinvolta la classe politica, come quello del SID, sarebbe attribuito alla giurisdizione di questa parodia di tribunale che è il tribunale militare. Non ci dobbiamo soltanto dolere per le pur gravissime espressioni verbali che denotano stati d'animo, ma anche per certi comportamenti che fanno parte della storia dei nostri tribunali. Non c'è bisogno di evocare qui la disponibilità al potere che hanno dimostrato i giudici militari anche dopo la guerra come, per esempio, nel famoso processo per la mancata difesa di Roma nel quale riuscirono ad assolvere tutti i generali codardi che si accusavano tra di loro; riuscirono ad assolverli tutti con formula ampia per non aver commesso il fatto, perché il fatto non sussisteva e per altre storie di que-

sto genere, attingendo poi alla suprema carica della magistratura dopo aver scritto quella sentenza. Quindi lasciamo da parte l'indipendenza della magistratura!

Voglio ora sottolineare il punto centrale della mia interpellanza; la risposta del sottosegretario ha aggravato le preoccupazioni che avevamo espresso. Egli non ha voluto chiaramente sottolineare, ma ha dato per implicito, che la condizione di prigioniero di guerra non è soltanto il privilegio del prigioniero di guerra detenuto o la salvaguardia di quest'ultimo come prescritto dalla convenzione di Ginevra, ma è anche il presupposto — come ho sostenuto e come mi sembra che il sottosegretario, anche se in maniera non molto chiara, abbia dato per ammesso — del fatto che la detenzione non detenzione, la condizione di detenuto imposta come condizione per la liberazione nei confronti di Reder è legata a questo *status* di prigioniero di guerra.

Si è precisato che il potere esecutivo potrà (come stabilisce il codice penale militare, nell'articolo 74), nella persona del ministro di grazia e giustizia, in qualsiasi momento liberare e far venir meno le cosiddette « misure di sicurezza » (che in questo caso si identificano con lo stato di detenzione) del detenuto militare, quale è oggi Reder. Ebbene, soprattutto di fronte alla vostra affermazione ed al vostro sia pure implicito riconoscimento che Reder si trova qui perché è prigioniero di guerra, noi vi ripetiamo: mandatelo immediatamente nel suo paese! È uno sconcio e uno scandalo che vi sia un prigioniero di guerra! Ciò è più grave dello scandalo della tortuosità e dell'ipocrisia del provvedimento che lo ha liberato dalla condizione di ergastolano. Torniamo a dire che ci fa piacere che da parte dei colleghi comunisti, pur nello sdegno più accentuato, forse per l'ipotesi di una sua liberazione, tuttavia si sia sottolineato che non è la clemenza — non è questo il punto, collega Ricci, mi compiaccio di questa affermazione, della quale del resto non dubitavo — che può far velo.

Noi aggiungiamo di ritenere che questa simbolica abrogazione, questo fatto che dovrebbe essere il prodromo dell'abrogazione della pena dell'ergastolo non ci scandalizza affatto, ma vogliamo che siano tratte le conseguenze dall'ipocrisia che, dopo quella della motivazione, fa oggi schermo al provvedimento, che avrebbe potuto essere preso come atto di generosità o di clemenza autentica e non questa semidetenzione, condizionata ad uno *status* che ci fa orrore, perché finché ci sono prigionieri di guerra significa che si riconosce che questo stato di guerra, questa condizione di guerra permane. Respingiamola da noi, respingiamo — torno a dirlo — i fantasmi della guerra, respingiamo i fantasmi degli assassini, delle stragi, degli orrori, delle devastazioni in altro modo. Ed auguriamoci che quel carcere di Gaeta sia presto chiuso non soltanto dietro le spalle di Reder, mandato fuori e lontano dal nostro paese, ma anche dietro le spalle di detenuti che lì vivono in condizioni inumane. Auguriamoci che questo problema dei tribunali militari, della cosiddetta giustizia militare sia affrontato seriamente e definitivamente e che non si debba assistere allo scandalo di scandali nazionali attribuiti a questi giudici.

PRESIDENTE. L'onorevole Da Prato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gualandi n. 3-01290, di cui è cofirmatario.

DA PRATO. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della mancata risposta: in realtà il Governo non ha risposto a questa nostra interrogazione che — ricordo — è precedente alla sentenza del tribunale militare di Bari. E credo vi sia una spiegazione: se vi fosse stata una risposta, il Governo avrebbe dovuto confessare di avere dimostrato completa insensibilità rispetto alle preoccupazioni che vennero manifestate dagli interroganti che — ricordo — sono tutti rappresentanti eletti in luoghi nei quali si scatenò la furia assassina dei nazisti guidati da Reder. Parlo di Marzabotto, di Vinca, di Bardine San Terenzo, del Frigido, di Sant'Anna di Versilia, medaglia d'oro della Resistenza.

La preoccupazione dei firmatari, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nasceva dalla grave sentenza del tribunale militare supremo, che annullava, come è noto, l'ordinanza del tribunale militare di La Spezia, con la quale veniva respinta per la seconda volta la richiesta di libertà condizionale dell'ex maggiore delle SS Walter Reder e che tante preoccupazioni aveva suscitate nei familiari delle vittime innocenti di tanta ferocia, nei superstiti, nelle popolazioni di queste zone e, credo, in tutto il paese. Tali preoccupazioni — è bene ripeterlo, lo abbiamo già detto tante volte — nascevano non come manifestazione di odio o di volontà di vendetta, ma come riaffermazione dei valori permanenti della libertà e della vita; valori che sono stati alla base della Resistenza e che sono fondamento della nostra Repubblica.

Il Governo non accolse questa preoccupazione e lo dimostra — io credo — il fatto che oggi risponde o meglio non risponde a questa nostra interrogazione; non ascoltò la voce che si era levata dalle popolazioni e dalle loro organizzazioni democratiche, dalle assemblee elettive, che era una voce di preoccupazione per quanto questa sentenza di annullamento poteva rappresentare, per quanto poteva aprire nelle prospettive future. I fatti, signor Presidente, purtroppo si sono incaricati di dare ragione a coloro che si erano dimostrati così profondamente turbati e preoccupati per la sentenza di annullamento del tribunale militare di La Spezia.

Debbo dire che, anche alla luce delle dichiarazioni contenute nella sentenza di Bari (che sono dichiarazioni e motivazioni vergognose), non si sfugge all'impressione che si siano volute creare le condizioni affinché Reder vedesse accolta la richiesta di libertà condizionale e affinché si aprisse così la strada alla definitiva liberazione del boia. Sarà così? Ci auguriamo di no; vogliamo sperare che non sia così. Intanto alla preoccupazione è subentrato lo sdegno e gli occhi sono tornati a bruciare di tante lacrime amare.

Chiediamo perciò che il Governo si impegni formalmente a non facilitare in al-

cun modo la liberazione di Reder prima della scadenza dei cinque anni, a far data dal deposito della sentenza del tribunale militare di Bari. Questo è un impegno che il Governo deve assumere solennemente di fronte al Parlamento (e soltanto per questo aspetto posso dichiarare la mia soddisfazione per le cose che l'onorevole Bandiera ci ha detto), di fronte ai familiari delle vittime, ai superstiti, alle forze democratiche antifasciste, a tutto il paese; ma, soprattutto, deve compiere gli atti necessari e conseguenti a questo tipo di impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bianco Gerardo n. 3-02756, di cui è cofirmatario.

BERNARDI GUIDO. Usando un linguaggio parlamentare, dovrei dire che mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo ma, mentre uso questa espressione, avverto tutto lo stridore del suo significato.

Nel sentire evocare la strage di Marzabotto, è difficile per me sottrarmi ad una duplice suggestione negativa. La prima è quella di aver sentito evocare pochi momenti fa dal ministro dell'interno i morti del terribile terremoto che ha sconquassato ieri l'Italia, morti che poi diverranno oggetto di discussioni politiche tra gruppi e di inesauribili pratiche burocratiche. E le pratiche, le carte, si accumuleranno sui tavoli dei vari ministeri mentre il dolore finirà col sembrare estraneo e come pietrificato. La seconda suggestione negativa è quella di una strage terribile, disumana, dalle proporzioni che ancora lacerano le nostre carni, la strage di Marzabotto, ridotta a discussione sulla legittimità di un procedimento, di un'ordinanza dei magistrati, sul carattere civile o militare del giudice. L'aver ridotto questa tragedia storica ad una diatriba di carattere procedurale dà un senso di angoscia. Credo che il Governo bene abbia fatto ad assumere l'atteggiamento del quale ha riferito il sottosegretario. È proprio perché ci rifacciamo alla Resistenza, signor Presidente, che il Governo, pur se nutre perplessità sulla motivazione dell'ordinanza del luglio scor-

so, anche se avrebbe potuto esprimere giudizi severi, come richiede l'onorevole Trombadori (un giudizio politico - egli dice - obiettivo e severo sull'ordinanza ricordata), ha dovuto e deve rispettare il deliberato di una magistratura, che è indipendente, onorevole Mellini, come credo fermamente, anche se gerarchicamente dipende...

MELLINI. Lo dice Stellacci!

BERNARDI GUIDO. L'opinione di un magistrato non è l'opinione di tutti i magistrati, non è la fotografia di una situazione. Altrimenti dovremmo giudicare in vario modo anche la magistratura civile, a seconda del giudice che parla e che la definisce.

MELLINI. Informati!

BERNARDI GUIDO. Sembra a me che lo Stato di diritto, che dovrebbe essere nato dalla Resistenza, avverta tutte le lacerazioni di una politicizzazione della magistratura. Ritengo che il magistrato militare, pur dipendendo gerarchicamente dai superiori, quindi dal ministro, sia autonomo nel suo giudizio. Ed il Governo - come ho già detto - bene ha operato nel rispettarne l'assoluta autonomia.

Che cosa avrebbe significato, anche in questo campo, la Resistenza, se non avesse instaurato uno Stato in cui al giudice non si chiede più la tessera di un partito o la camicia di un certo colore? Abbiamo conosciuto la tristezza, la pesantezza dei tribunali speciali. Oggi vogliamo conoscere uno Stato, vogliamo vivere in uno Stato, in cui la magistratura ha la sua piena indipendenza e non possiamo distinguere, non possiamo « suddividere » il giudice, spaccandolo nelle sue varie componenti. È un giudice che, nel suo giudizio, è sovrano.

Né credo, onorevole Trombadori, che vi sia stata una manovra. Ritengo sia azzardato pensare ad una manovra politica, decisa dall'alto, per trasferire di sede un giudizio, al fine di ottenere, a differenza delle prime due volte, un risultato positivo. È mia opinione che si debba essere estremamente cauti nel pensare a queste « inframmettenze ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

TROMBADORI. Sia anche lei cauto nel dare risposte. E risponda al Governo, non a me!

BERNARDI GUIDO. Io ritengo che si sia di fronte ad un procedimento autonomo della magistratura, libera nel primo giudizio, altrettanto libera nel trasferimento, libera nel giudizio definitivo...

MELLINI. E libero Reder!

BERNARDI GUIDO. Ritengo che, in definitiva, il Governo dovesse procedere nel modo in cui ha operato. Così come credo, onorevole Trombadori, che il giudizio dubitativo che ella dà sullo spirito che anima le nostre forze armate e le sue scuole di formazione sia sostanzialmente ingiusto. Conosciamo tutti la serietà dell'impegno militare e la coerenza democratica delle scuole formative della classe militare italiana. Sappiamo che la Costituzione è ben presente, non soltanto negli scaffali delle biblioteche e delle scuole militari, ma anche nell'insegnamento degli ufficiali, e se vi sono deviazioni, che peraltro a me non risultano, rimangono sempre eccezionali ed isolate.

Signor Presidente, un'ultima osservazione. Condanniamo per l'ennesima volta quanto è avvenuto a Marzabotto e non lo facciamo per lo spirito di Norimberga, onorevole Trombadori. Sono d'accordo: lo spirito di Norimberga ha condannato i crimini di un'intera classe nazista, ma io andrei al di là. In fondo, Norimberga è stata un episodio storico. Se avesse vinto Hitler con la sua sciagurata guerra, probabilmente Norimberga avrebbe visto sul banco degli imputati gli altri.

Ci rifacciamo ad uno spirito più profondo, al diritto naturale, che fa divieto assoluto di obbedire ad ordini obiettivamente ingiusti. Se tutti i popoli ed i governanti si attenessero a questa legge naturale, che è nel fondo di ogni uomo, non avremmo più guerre, più delitti, più processi di Norimberga. E allora probabilmente avremo veramente quell'uomo migliore che tutti auspichiamo, e per il qua-

le tutti dobbiamo combattere la nostra pacifica battaglia democratica. (*Congratulazioni al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

LUSSIGNOLI ed altri: « Nuove norme in materia di trattamento di fine lavoro per i dipendenti degli enti locali e abrogazione di alcuni articoli della legge 8 marzo 1968, n. 152 » (2067) (*con parere della I e della V Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

RODOTÀ ed altri: « Abrogazione di norme sui "reati di opinione" » (2071) (*con parere della I e della II Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

FORTE SALVATORE ed altri: « Norme per la rimozione del relitto della motonave *Stabia I* inabissatasi nelle acque prospicienti il porto di Salerno » (2073) (*con parere della IV, della V e della VI Commissione*).

Per la formazione dell'ordine del giorno.

MAMMÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMÌ. Come avevo preannunziato nella seduta di venerdì scorso nella veste di presidente della Commissione interni, chiedo che nella seduta di domani il

seguito della discussione della proposta di legge di riforma dell'editoria sia posposto al seguito della discussione del progetto di legge sui contratti agrari per consentire al Comitato dei nove di proseguire l'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, ritengo che la proposta dell'onorevole Mammi possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 25 novembre 1980, alle 11.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice pe-

nale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (3-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

8. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che il problema della carenza delle strutture del sistema giudiziario a tutti i livelli, dai magistrati agli altri collaboratori degli uffici giudiziari, è gravemente condizionante per una efficiente attività giudiziaria;

considerato che da più parti si richiede insistentemente l'aumento degli organici ed una più razionale utilizzazione del personale esistente —

se è vero che il Ministro, dopo aver soppresso nel 1966 una sezione del tribunale di Livorno, ne ha ulteriormente indebolito l'organico togliendo al complesso dei magistrati giudicanti le unità necessarie per creare nel 1976 la sezione di sorveglianza;

se è vero che su richiesta dei rappresentanti locali il Ministro, presa conoscenza della situazione, ha rassicurato più volte gli interessati circa l'intento di colmare il deficit di magistrati e di strutture ausiliarie;

se non ritenga, anche in considerazione del raddoppio delle cause registrato nel periodo 1970-1979, di provvedere urgentemente a quanto necessario per ridare funzionalità al tribunale di Livorno.

(4-05739)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

a) che in data 7 ottobre 1980 si è tenuta a Sondrio una riunione per esaminare la possibilità di insediare un bat-

taglione di Alpini in tale città (o nelle immediate vicinanze) alla quale hanno partecipato, oltre al sindaco e ad alti ufficiali, anche rappresentanti dello stato maggiore della difesa e del genio militare;

b) che dalla stampa locale risulta che il battaglione in questione dovrebbe constare di circa 1.000 uomini e che il sindaco, pur essendo in linea di massima favorevole al progetto, si è riservato di dare una risposta definitiva entro il 31 dicembre del corrente anno;

c) che in Valtellina non è più insediato stabilmente alcun reparto di forze armate da oltre 30 anni e che lo stesso distretto militare di Sondrio, con l'annessa, esigua, presenza di militari di leva, è stato smantellato alcuni anni fa —

1) se tale progetto fa parte di un piano tendente al rafforzamento del sistema difensivo nell'arco centrale della catena delle Alpi e se il Governo ritiene che in tale fascia alpina possano verificarsi attacchi bellici;

2) se sono già state localizzate le aree idonee alla costruzione della caserma con i relativi servizi e degli stabili atti ad alloggiare il personale permanente e le relative famiglie e, comunque, quali dimensioni dovrebbero avere tali aree;

3) se è già stato redatto un preventivo di spesa e, in caso di risposta affermativa, a quanto assomma;

4) se, nello scegliere Sondrio, si è tenuto conto che l'economia valtellinese si basa essenzialmente sul turismo e sulla agricoltura e se il Governo ritiene compatibile con queste attività la presenza di zone soggette a «servitù militare», di poligoni di tiro, di accampamenti di manovre e di reparti armati, ecc.;

5) se sono stati valutati gli scompensi che deriverebbero dal repentino inserimento di 1.000 militari in una città che conta poco più di 20.000 abitanti ed eventualmente in quale modo si intenderebbe operare per evitarli. (4-05740)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali il genio civile di Cosenza non abbia provveduto a tutt'oggi ad eseguire la sentenza del pretore penale di Mormanno del 5 settembre 1969 emessa nei confronti di Laino Giuseppe che prescriveva la demolizione di un manufatto abusivo ritenuto pericoloso per la incolumità delle persone e delle abitazioni adiacenti, e ciò nonostante le sollecitazioni degli interessati alla difesa della propria

incolumità che non possono certamente rassegnarsi ai tempi lunghissimi del detto ufficio del genio civile che ha indetto una gara d'appalto per i lavori di demolizione nel 1974 ed una altra nel 1977, ambedue andate deserte, mentre a tutt'oggi sembra sia ignorata la possibilità esistente nella normativa in vigore di ricorrere alla trattativa privata essendo preminente l'interesse di dare esecuzione allo ordine del giudice. (4-05741)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CASALINUOVO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le cause e le responsabilità del gravissimo disastro ferroviario, verificatosi nella notte sul 21 novembre 1980 tra le stazioni di Curinga e di Eccellente, in provincia di Catanzaro, che ha provocato oltre 20 morti ed oltre 100 feriti. (3-02755)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere: se è al corrente di quanto è accaduto al militare di leva Cavallo Antonio, di 27 anni, di Nardò (Lecce), laureando in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano, in servizio alla Scuola trasmissione della Cecchignola. Il giovane, in seguito alla morte del soldato Gubernali Alfredo, deceduto il 5 novembre alla Caserma Perotti — morte a cui il Cavallo ha assistito — si è recato al *Messaggero* a raccontare come si sono svolti i fatti.

Dopo un articolo uscito sul *Messaggero* il 6 novembre il Cavallo è stato chiamato dal Comando della caserma per chiarire perché si era recato al giornale, al che il giovane ha risposto affermando che aveva sentito il dovere civico di denunciare circostanze di cui era a conoscenza sul gravissimo episodio. Dopo tre giorni il giovane è stato informato da parte del colonnello comandante della caserma di essere stato denunciato alla procura militare di Roma in base all'articolo 227 del codice penale militare di pace per diffamazione a mezzo stampa.

Per conoscere come valuta tale incredibile comportamento che, anziché premiare un giovane soldato per il suo coraggio civile di far conoscere, non anonimamente, degli antefatti di un gravissimo episodio che ha turbato profondamente la pubblica opinione, ha ritenuto opportuno invece provvedere alla sua denuncia presso il tribunale militare, secondo un orientamento già manifestato purtroppo nei

tempi recenti con l'incriminazione del capitano Iorio per i fatti dell'hotel « Enalac » di Cagliari e del capitano Ciancarella per i fatti del CRAL della 46a. aerobrigata di Pisa, un orientamento che si pone in sorprendente contrasto con i ben diversi orientamenti adottati in altre vicende recenti come quella dell'utilizzo da parte di alte gerarchie di automobili, aeromobili e navi militari per turismo femminile in Sardegna nella scorsa estate, oppure quella relativa alla latitanza del generale Lo Prete in seguito all'affare petroli. Quanto sopra perché se si dovesse verificare che una giustizia fosse caratterizzata da inflessibilità nei riguardi dei bassi gradi e da flessibilità nei riguardi degli alti gradi ne risulterebbe una sua ben scarsa credibilità.

per conoscere infine se non ritiene che l'episodio imponga che vengano chiarite le circostanze in cui sono avvenute, negli ultimi tempi tante altre morti di soldati, oggetto di interrogazioni dello stesso interrogante riportate nel *Resoconto sommario* della Camera dei deputati in data 18 novembre 1980, tra cui quelle dei militari seguenti: Capuozzo, Soru, Carniello, Scamardella, Conti, Massimo Santo, Risucci, Pagliuzzi, Bastiani, Terranova, Barone, Contiero, Bonaccorso, Marigo, Di Jenno, Capodieci, Lorenzini, Renier, Moi, Cattaneo, Tratta, Gubernali, Cenfi, Luzzi. (3-02757)

SALVATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che le notizie che si vanno acquisendo sulle scosse telluriche registrate nel tardo pomeriggio di ieri fanno presumere che ci si trovi di fronte ad una nuova, dolorosissima catastrofe i cui contorni assumono chiaro rilievo nazionale;

che le popolazioni del sud, già troppo colpite, nella loro storia, da calamità naturali e sociali hanno il diritto di avvertire la concreta presenza di tutti i poteri pubblici sia per la salvaguardia della

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

loro incolumità fisica e materiale, sia nell'impegno di immediati provvedimenti per l'aiuto e la ricostruzione —

quali concrete iniziative siano state prese dal Governo per far fronte alla drammatica situazione delle popolazioni colpite e quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per il ripristino e la ricostruzione fisica ed economica delle zone terremotate. (3-02758)

BIANCO GERARDO, ALLOCCA, AMABILE, ANDREOLI, BOSCO, CHIRICO, CIRINO POMICINO, DE MITA, FEDERICO, GRIPPO, IANNIELLO, LETTIERI, LOBIANCO, MANCINI VINCENZO, MASTELLA, MENSORIO, RUSSO RAFFAELE, SCARLATO, SCOZIA, VENTRE, VISCARDI E ZARRO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in relazione alle gravissime scosse sismiche verificatesi il giorno 23 novembre che hanno interessato le regioni centro-meridionali ed in particolare la Campania e la Basilicata e che hanno praticamente distrutto interi paesi e provocato notevolissimi danni con tragico bilancio di centinaia di morti e di feriti e di migliaia di senza tetto —

1) se, pur nel comprensibile stato di confusione seguito all'evento sismico, abbia funzionato il meccanismo di pronto intervento per le pubbliche calamità, predisposto in base alla legge sulla protezione civile, nell'azione di coordinamento dei vari servizi, che allo stato attuale sembra manifestare notevoli deficienze;

2) se i provvedimenti adottati e quelli che si intendono adottare siano o si prevedano sufficienti per ogni tipo di assistenza;

3) quali urgenti provvedimenti i ministri interrogati — nell'ambito delle rispettive competenze e previo il necessario coordinamento — intendano prendere sulla base delle leggi vigenti;

4) quali iniziative legislative il Governo intenda proporre con tempestività al Parlamento. (3-02759)

CURCIO E GIURA LONGO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se vi è speranza che nei prossimi giorni gli interventi del Governo per soccorrere le popolazioni di Basilicata e di altre zone del Mezzogiorno colpite dal terremoto, saranno meglio coordinati e più efficaci di quanto non sia avvenuto nei primi giorni del disastro.

Per sapere se vi sono stime attendibili dei danni e quale è il piano del Governo perché non si ripeta quanto di negativo è avvenuto in circostanze analoghe in altre regioni del nostro paese. (3-02760)

CICCIOMESSERE, BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELINI, MELLINI, MELEGA E ROCCELLA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni del crollo, in seguito al terremoto che ha colpito la Campania e la Lucania, di edifici di nuova costruzione in zone indicate come sismiche e quindi vincolate a norme specifiche sui criteri di edificazione.

Per conoscere i responsabili del mancato rispetto delle citate norme. (3-02761)

BOZZI, COSTA E STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvidenze il Governo intenda adottare a seguito del grave sisma che ha causato numerose vittime e gravi danni in vari centri d'Italia.

Gli interroganti auspicano che il Governo non ricada negli errori commessi in precedenti, simili circostanze. (3-02762)

ALMIRANTE, GUARRA, MENNITTI, TATARELLA, DEL DONNO E BAGHINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano adottato a seguito del grave sisma che ha colpito una parte del territorio dell'Italia meridionale per venire incontro alle esigenze delle popolazioni interessate, sia per quanto attiene ai problemi immediati

della assistenza sanitaria, sia per quanto riguarda i problemi alloggiativi.

Per conoscere inoltre quali iniziative intendano adottare per risolvere i gravi problemi di carattere più generale, quali quelli della ricostruzione, tenendo presenti le negative esperienze dei precedenti interventi nel Belice ed anche nel Friuli.

(3-02763)

ALMIRANTE, ZANFAGNA, PIROLO, PARLATO E ABBATANGELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere, considerato che il terremoto in Campania ha prodotto danni rilevanti alle persone e alle cose, quali provvedimenti urgenti siano stati adottati e, se come sembra il 60 per cento degli edifici risultano lesionati, se il Governo non ritenga di considerare Napoli città colpita da calamità con tutte le conseguenze del caso. (3-02764)

CONTE ANTONIO, CURCIO, AMARANTE, FORTE SALVATORE, VIGNOLA E GIADRESKO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere quali provvidenze particolari intendono prendere nei confronti dei lavoratori emigrati le cui famiglie e i cui beni sono stati così duramente colpiti dal terremoto che ha devastato l'Alta Irpinia e altre province del Mezzogiorno, in particolare in Campania e Basilicata.

Per sapere inoltre se la Presidenza del Consiglio e i Ministeri interessati hanno già preso le opportune disposizioni affinché:

a) i Consolati e le altre rappresentanze italiane all'estero siano messe in condizione di fornire ai lavoratori emigrati notizie dettagliate sulle conseguenze del sisma e gli elenchi delle vittime comune per comune e siano presi gli opportuni contatti con le reti radio e televisione dei vari paesi di residenza perché contribuiscano alla diffusione di una informazione

equilibrata e corretta sulle conseguenze del terremoto;

b) sia garantito ai lavoratori emigrati originari delle zone sinistrate il viaggio in treno gratuito o il percorso autostradale gratuito sul territorio italiano per raggiungere il loro paese, analoga richiesta venga fatta alla direzione delle ferrovie dei vari paesi europei e la compagnia aerea di bandiera conceda facilitazioni per gli emigrati residenti oltreoceano;

c) sia concesso ai lavoratori emigrati, che intendono rientrare temporaneamente in Italia, un permesso di assentarsi dal lavoro da parte delle aziende straniere presso cui si trovano attualmente occupati;

d) nel quadro delle provvidenze per i danneggiati dal terremoto sia concessa un'integrazione salariale compensativa ai lavoratori emigrati che abbiano dovuto rientrare temporaneamente per assistere le loro famiglie. (3-02765)

DI GIULIO, ALINOV, LA TORRE, FRACCHIA, AMARANTE, FORTE SALVATORE, VIGNOLA, GEREMICCA, CONTE ANTONIO, CURCIO, GIURA LONGO, FRANCESE ANGELA E SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) quale sia l'entità del disastro provocato nelle province meridionali dal terremoto di ieri, quale sia il numero delle vittime finora accertato e quale quello presunto;

2) come abbiano finora risposto il Governo e le strutture pubbliche alle necessità di pronto intervento a fronte delle conseguenze dell'immane tragedia che ha colpito intere popolazioni e quale piano di emergenza sia stato approntato, con misure anche di ordine finanziario;

3) quali misure siano state prese in accordo con le autorità e gli enti locali, nonché con i comandi militari che dispongono delle attrezzature indispensabili per la difesa civile;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

4) quali iniziative intenda assumere per coinvolgere l'intero paese e le sue strutture democratiche nell'opera di soccorso, di aiuto e di ricostruzione a favore delle popolazioni colpite. (3-02766)

CONTE CARMELO, TROTTA E SALVATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga urgente fronteggiare la grave calamità sismica che ha colpito con particolare tragica intensità la Basilicata e la Campania:

approntando immediato soccorso in medicinali e viveri considerato che dopo oltre 12 ore vi sono ancora interi paesi senza soccorsi;

allestendo centri di soccorso ed ospedali da campo in località centrali delle zone colpite, stante il crollo di alcuni ospedali e la inagibilità di altri;

inviando *in loco* un rilevante numero di tecnici per accertare gli stabili ancora abitabili, onde consentirvi un rientro dei cittadini accampati all'aperto;

dotando le squadre di soccorso di mezzi e strumenti idonei all'ispezione e rimozione delle macerie onde individuare con rapidità feriti e salme, considerato che sono ancora centinaia i cittadini dispersi e numerosi i paesi interamente distrutti;

fornendo cassette mobili e *roulottes* ai paesi più colpiti;

disponendo la requisizione degli alloggi liberi e delle doppie case nelle località turistiche della zona onde allocarvi le migliaia di senza tetto;

autorizzando i comuni interessati alla spesa fuori bilancio per quanto urgente e necessario;

fornendo particolare assistenza per il controllo delle acque potabili certamente inquinate e garantendone nell'immediato la fornitura;

prevedendo la sospensione di tutti i termini legali per oneri tributari, tasse, cambiali, sfratti, ecc. nelle zone colpite. (3-02767)

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il numero delle vittime e la dimensione dei danni causati dal terremoto che ha colpito alcune regioni italiane, in particolare la Campania e la Basilicata;

per sapere quali sono le misure urgenti disposte dal Governo e in particolare gli indirizzi di intervento per il futuro a favore delle persone colpite e per la ricostruzione delle località devastate. (3-02768)

ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere valutazioni e intendimenti del Governo in ordine alla insufficienza delle strutture dello Stato nel rilevare l'entità dei danni provocati dal recente terremoto che ha avuto come epicentro Eboli e nell'apprestare quindi tempestivamente l'organizzazione e l'intervento dei soccorsi.

Per sapere in particolare come sia possibile che a 24 ore dal sisma non si sappia ancora se i morti sono centinaia o migliaia e quale sia la dislocazione dei danni maggiori, rilevabile peraltro senza difficoltà solo che fossero intervenuti, ad esempio, elicotteri delle forze armate o delle forze di polizia.

Per sapere come sia possibile che prefetture, questure, stazioni e tenenze dei carabinieri, vigili del fuoco delle zone colpite dal sisma non siano state in grado di fornire sui danni sufficienti elementi di informazione, e come il Governo abbia rimediato a tali insufficienze in ordine alla efficienza dei soccorsi. (3-02769)

CICCIOMESSERE, BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELLINI, MELLINI, DE CATALDO E MELEGA. — *Al Ministri dei lavori pubblici.*

della difesa e dell'interno. — Per sapere se risulta confermata la notizia dell'esistenza di un progetto finalizzato di geodinamica del CNR che a partire dall'osservazione della frequenza dei terremoti nella zona attualmente colpita dal sisma aveva calcolato che il tempo di ritorno del terremoto in questa zona era di 47 anni e che quindi, poiché l'ultimo evento si è avuto nel 1930, sarebbe stato abbastanza prevedibile l'attuale disastro.

Per sapere, nel caso in cui questo progetto fosse stato a disposizione degli organi competenti, per quali ragioni non siano stati predisposti organi tecnici capaci di mettere in allarme, sulla base di indizi sismici obiettivi, la popolazione della zona colpita.

Per conoscere l'attuale organico del servizio sismico del Ministero dei lavori pubblici e se risulta confermata la notizia dell'esistenza di un progetto di ampliamento delle zone sismiche italiane, predisposto dalle autorità competenti, che non verrebbe approvato a causa di interessate pressioni in relazione ai vincoli che tale decreto imporrebbe alle attività edilizie.

Per sapere infine se, alla luce dei ritardi dell'intervento delle forze di soccorso nelle zone colpite dal sisma che in particolare ha provocato una gravissima sottovalutazione dell'entità dei danni e delle vittime con evidenti riflessi sulla stessa organizzazione degli interventi di soccorso, non si ritenga urgente organizzare strutture militari e civili permanenti o immediatamente mobilitabili per interventi di soccorso civile. (3-02770)

MELLINI, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, BOATO, ROCCELLA, MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA E CRIVELLINI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali ragguagli siano in condizione di fornire in ordine alla vicenda del soldato Antonio Cavallo, che, secondo il quotidiano *Lotta Continua* del 23 novembre 1980, sarebbe stato incriminato dalla procura militare della Repubblica di Roma per il

reato di diffamazione militare col mezzo della stampa (articolo 227, secondo comma, del codice penale militare di pace) per aver fatto pubblicare dal *Messaggero* notizie e giudizi sulla morte del soldato Alfredo Gubernali.

In particolare, per conoscere se ritengano fondata la tesi della procura militare, la quale ritiene di potersi attribuire la competenza sul « reato » in questione e ciò malgrado questo comporti necessariamente l'imputazione per concorso del direttore del giornale (articolo 57 del codice penale) dal che dovrebbe invece discendere, essendo questi notoriamente un civile, ai sensi dell'articolo 103, secondo comma, della Costituzione e 264, secondo comma, del codice penale militare di pace (così come modificato dalla legge 23 marzo 1956, n. 167) la competenza per tutti gli imputati della magistratura ordinaria.

Per sapere altresì se nel caso di specie non ritengano di ravvisare, ove i fatti sopra esposti siano esatti, un caso di abuso di atti d'ufficio perpetrato mediante la mancata imputazione del direttore responsabile del *Messaggero*, analogo a quello posto in atto dal tribunale militare territoriale di Padova nel processo a carico del capitano di pubblica sicurezza Margherito, cioè di un processo per diffamazione a mezzo stampa dal quale era escluso il direttore del giornale su cui era stato pubblicato l'articolo incriminato.

(3-02771)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali particolari procedure furono a suo tempo seguite per nominare il generale Raffaele Giudice comandante generale della guardia di finanza, e ciò in relazione al non trascurabile particolare che il suo nominativo non era stato proposto dagli stati maggiori della difesa a causa di una grave vicenda disciplinare nella quale il Giudice era incorso negli anni precedenti, vicenda che aveva anche coinvolto un giovane capitano finito suicida.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

Per conoscere, ancora, se risponde a verità che all'inizio dell'anno 1978, quando già il generale Giudice era ampiamente « chiacchierato » come comandante della guardia di finanza, vi fu qualcuno che lo segnalò perché assumesse il comando del CESIS (Comitato esecutivo dei servizi di sicurezza), di recentissima istituzione e di relevantissima delicatezza e responsabilità.

L'interrogante ritiene che i citati delicati « passaggi » che si legano direttamente ai recenti gravi scandali che stanno investendo dalle fondamenta la vita del paese, vadano attentamente esaminati e chiariti, e ciò non per mera curiosità, ma per venire finalmente a capo di un sistema di potere e dei relativi padrini, responsabili di avere inquinato anche le strutture portanti della collettività nazionale, e per far pulizia accomunando le cause agli effetti. (3-02772)

BASSANINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intenda revocare, stante la sua palese illegittimità l'ordine di servizio n. 335 del 18 novembre 1980 a firma del direttore generale V. Benvenuti con il quale, in attuazione del precedente ordine di servizio n. 29 del 7 novembre 1980 a firma dello stesso Ministro dell'agricoltura e foreste, si affida a personale del Corpo della guardia forestale dello Stato la vigilanza della sede del Ministero di via XX Settembre.

L'ordine di servizio n. 29 è stato emanato con l'esplicito fine « di garantire una maggiore sicurezza dei pubblici uffici » e « di garantire da eventuali offese provenienti dall'esterno uomini o cose » per cui l'affidarne l'esecuzione a personale del Corpo forestale dello Stato significa attribuire a tale personale funzioni di polizia che sono palesemente contrarie alla legge istitutiva del Corpo e ai compiti a questo attribuiti.

La legge n. 804 del 1948 ricostruisce infatti il Corpo forestale dello Stato come un Corpo tecnico di tutela dell'ambiente e del territorio, con limitate e non generalizzabili funzioni di polizia, che possono

essere affidate ad esso solo in casi di emergenza che non sono assolutamente riscontrabili nell'ipotesi specifica.

Lo stesso articolo 16 del progetto di riforma della polizia, pur ricomprendendo fra le forze di polizia il Corpo delle guardie forestali, ne fa salvo esplicitamente il relativo ordinamento. La nuova norma dunque integra e non abroga le precedenti disposizioni, come, peraltro, risulta dai chiarimenti che, in sede di dibattito parlamentare, furono dati allo stesso interrogante dal Ministro dell'interno.

Il fine di snaturare la natura e i compiti del Corpo, che peraltro ha adempiuto con senso di responsabilità a compiti di polizia in momenti drammatici della vita delle nostre istituzioni e che non si intendono in questa sede contestare, risultano in maniera evidente dall'ordine di servizio di cui si chiede la revoca. In esso infatti viene previsto che « il personale dovrà effettuare il servizio con la sola pistola di ordinanza 7.65 » ma « in attesa di un più idoneo armamento ». Come si vede, la possibilità di un quarto Corpo di polizia che, detto per inciso, si troverebbe nell'assurda situazione di dover dipendere funzionalmente anche dalle regioni, esiste, suscita preoccupazioni e va al più presto scongiurata. (3-02773)

CUOJATI, LONGO, CIAMPAGLIA E SULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e degli affari esteri.* — Per conoscere, in relazione all'immane tragedia che ha sconvolto nuovamente il Meridione, già economicamente depresso e afflitto da una costante e massiccia emigrazione verso l'estero, quali provvedimenti concreti e urgenti il Governo intenda assumere per consentire ai numerosi emigranti, provenienti dalle zone colpite dal sisma, di raggiungere i loro nuclei familiari, organizzando convogli straordinari o altri mezzi di trasporto idonei a spese dello Stato, e per evitare che il rientro in patria dei nostri connazionali possa mettere in pericolo il loro posto di lavoro. (3-02774)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per sapere se siano a conoscenza degli elementi in base ai quali la stampa quotidiana del 23 novembre 1980, ha annunciato che l'inchiesta sul comportamento del SID nel caso Giudice verrebbe affidata alla magistratura militare e che addirittura « sarebbe questa l'intenzione del Governo » (*La Repubblica*).

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se il Governo, tenute presenti le norme della Costituzione (articolo 103 comma terzo) e dello stesso codice penale militare di pace (articolo 264 comma secondo) che regolano la giurisdizione dei tribunali militari, escludendola in caso di concorso nel reato di militari e di civili, non ritenga che, ove l'inchiesta suddetta fosse affidata alla procura militare, ciò significherebbe escludere in partenza la partecipazione di civili (quali funzionari, politici, eccetera) ai reati riscontrabili nella vicenda.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se il Governo non ritenga che, data la struttura dell'ordinamento giudiziario militare, che comporta la dipendenza gerarchica dei magistrati giudicanti dal procuratore militare e di questo dal procuratore generale militare, che a sua volta dipende dal ministro della difesa, l'affidamento dell'inchiesta alla giurisdizione militare comporterebbe la possibilità di interferenze del potere politico nell'inchiesta stessa, mentre il fatto che il procuratore generale militare ha per legge funzioni di consulente legale del ministro della difesa comporta un ulteriore legame di tale magistratura con il Governo, oltre a determinare la possibilità di corresponsabilità dell'Ufficio per gli avvenimenti oggetto dell'inchiesta.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se, anche alla luce di questo episodio, il Governo non ritenga, quanto meno, di doversi astenere da interventi ostruzionistici rispetto al *referendum* abro-

gativo di norme del codice penale militare di pace, per dar mano invece ad una profonda riforma dell'intera legislazione in materia.

(2-00692) « MELLINI, DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CICCIOMESSE-RE, BOATO, ROCCELLA, MELEGA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere, anche in previsione delle imminenti scadenze della normativa speciale per il Mezzogiorno, i suoi indirizzi di breve e medio periodo in relazione alle necessità di rafforzamento e di ammodernamento delle linee ferroviarie del sud ed in particolare della Calabria e della Sicilia, necessità riproposte tragicamente all'ordine del giorno dal disastro di Lamezia Terme che ha prodotto decine di morti e centinaia di feriti;

per conoscere le ragioni che hanno motivato i pregressi indirizzi di ammodernamento in occasione del recente raddoppio del binario Napoli-Villa San Giovanni escludendo prima e ritardando poi in modo intollerabile la dotazione delle linee con il « blocco autonomo » che, secondo inquietanti ammissioni di responsabili del Governo e della amministrazione ferroviaria, avrebbe neutralizzato gli errori umani ed avrebbe evitato la sciagura del 21 novembre 1980;

per conoscere, infine, se gli indirizzi del Governo comprendano il raddoppio e l'elettrificazione delle intere tratte Taranto-Reggio Calabria-Messina-Siracusa, e Messina-Palermo, allo scopo di realizzare, come sostenuto dal MSI-DN e dai più prestigiosi esperti di economia dei trasporti, l'indispensabile completamento delle infrastrutture ferroviarie della Calabria e della Sicilia, in preparazione ed in armonia con l'opera per l'attraversamento dello stretto, collocando tali interventi al servizio delle necessità sociali ed economiche delle due regioni esaltando, nel contempo, la vocazione di terminale mediterraneo dell'Europa.

(2-00693) « VALENSISE, TRIPODI, SANTAGATI, TRANTINO, RALLO, LO PORTO, MACALUSO, BAGHINO, PARLATO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
